

MAURO MAXIA

Perfugas e la sua comunità

Profilo onomastico storico descrittivo

Volume I

QUADERNI DI ERICIUM - 3

TAPHROS

Le riproduzioni dei documenti 1, 3, 7 e 8 sono tratte dall'Archivio parrocchiale di Perfugas.
Le riproduzioni dei documenti nn. 4, 5 e 6 sono tratte dall'Archivio Comunale di Perfugas.

La pubblicazione dei documenti nn. 9, 12 e 13 è stata autorizzata dall'Archivio di Stato di Sassari (autorizzazione prot. n. 1334 dell'8 giugno 2010). L'ulteriore riproduzione di tali documenti è espressamente vietata dalla legge.

Le foto nn. 4 e 5 sono tratte dalla pubblicazione di E. GIUA, *L'ultimo anatema*, Muros, Stampacolor 1993. Le fotografie pubblicate sono state fornite dai signori Tore Addis (68); Vanni Deperu (7); Enrico Loche (76); famiglia Moro (6, 14, 15, 69); Vinicio Mossa (8, 67) e Michele Piga (11, 19, 27, 28, 29, 31, 43, 44, 48, 50, 52, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65).

Le foto nn. 10 e 78 e la foto dei documenti nn. 1, 2 e 3 sono state eseguite dal dott. Alessandro Piga. Le altre foto sono di proprietà dell'autore.

Grafici e tabelle sono elaborazioni originali dell'autore.

© Mauro Maxia - Parrocchia di S. Maria degli Angeli, Perfugas

ISBN 9788874320899

© Editrice Taphros 2010
Via Antonelli 13
07026 Olbia (OT)
Tel. 0789 51785
Fax 0789 1890227
Email: taphros@tiscali.it
Sito web: www.taphros.com

Impaginazione: Claudia Menicucci

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, del testo, delle tavole, delle tabelle e delle foto senza l'autorizzazione scritta dei titolari del *copyright*.

Mauro Maxia

Perfugas e i perfughesi

Presentazione

Ogni qual volta ho l'occasione di accostarmi con la lettura ad un saggio o ad un'imponente ricerca storica come questa, condotta da Mauro Maxia, mi ritorna alla mente un episodio del "Piccolo Principe" di Saint Exupéry. Il Piccolo Principe cammina nel deserto, ed incontra un fiore a cui chiede: «Dove sono gli uomini?», ed il fiore risponde: «Gli uomini? Ne esistono, credo, sei o sette. Li ho visti molti anni fa. Ma non si sa mai dove trovarli. Il vento li spinge qua e là. Non hanno radici e questo li imbarazza molto».¹

Forse questa immagine rispecchia, per certi versi, la nostra generazione che, prigioniera di un presente limitato, corre il rischio di diventare "smemorata", di non avere più una storia da raccontare e da affidare al perpetuarsi del tempo e alla mutevolezza delle generazioni.

La memoria storica, il senso del legame col passato, la consapevolezza di essere "fronde" congiunte ad alberi dalle profonde radici, non è solo una questione fondamentale di identità, ma è un elemento educativo per tutta la comunità degli uomini e per i giovani in particolare. Chi non ha memoria non riesce a fare sintesi della propria vita, non riesce a mettere a frutto il tesoro dell'esperienza perché vive in modo frammentario l'occasione del momento, fuggevole ed incapace di divenire scuola significativa utile per l'esistenza.

Davanti al nostro sguardo si succedono tanti eventi, scorrono molteplici informazioni, ma è difficile che un evento assuma la dimensione dell'avvenimento, e l'informazione acquisti lo spessore di una notizia.

Ecco, allora, l'importanza della "pedagogia" dello storico, *anziano* non necessariamente per condizione anagrafica ma certamente per la definizione di un ruolo dal sapore sempre più tucidideo.

Quest'ultima fatica di Mauro Maxia è uno scrigno di memoria e sensibilità storica. È un omaggio "regalato" al nostro paese, piccolo ma antico, a cui, nonostante la moltitudine di studi ed approfondimenti critici specifici di cui è stato reso oggetto sotto prospettive archeologiche, artistiche e culturali, mancava un'opera completa ed analitica che potesse offrire allo studioso o al semplice appassionato, un accurato sguardo d'insieme sulla realtà storica e sociale di questo lembo di Anglona.

È un insegnamento perché i giovani, sensibili o distratti, comprendano le ragioni di un'appartenenza territoriale e culturale non per mezzo di un vago "sentito dire", ma in virtù di storie personali e sociali, significati e conseguenze, esistenti ed approfondite.

¹ A. SAINT EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, cap. XVIII.

Mauro Maxia non ci consegna, però, un intoccabile museo, ma una memoria viva, popolata da nomi, volti, paesaggi, topografie vere, documentate, magari recentemente passate o ancora presenti, che fanno della storia delle comunità la nostra storia di famiglia, la storia delle persone e compiuta dalle persone, mai rinunciando al rigore della scientificità e del dato, interpretato certo, ma sempre espressione sonora del sapiente adagio *carta cantat*.

Infatti, in queste pagine è contenuto un secondo invito, questo esplicito: purificare la memoria storica. Che significa abbandonare leggende, miti, o peggiori errori, a beneficio di una più fedele aderenza ai fatti del passato così come essi si sono svolti o presumibilmente avvennero, senza incrostazioni fuorvianti che, sebbene affascinino e rendano più agevole lo sforzo del ricordo al pari di un *deus ex machina* giustificatore, in realtà intorbidiscono e confondono le notizie utili per lo svolgimento di studi seri ed approfonditi. Tutto questo senza inopinatamente rinunciare ad un confronto intelligente e serrato con la tradizione vivente e popolare, criterio metodologico - anche questo - per una corretta storiografia.

Approfondendo queste pagine e al di là delle righe vergate, mi sembra che l'Autore rivolga un altro invito. Perfugas è stata, forse è nata, come centro aggregatore di particelle antropiche orbitanti nel suo territorio. Incontro, accoglienza ed integrazione sono state per lungo tempo pane quotidiano di una comunità che, al pari di un antico crogiuolo, ha amalgamato elementi diversi per provenienza, cultura, lingua e condizione, facendone un popolo, paesano, ma pur sempre popolo.

Oggi viviamo sollecitazioni diverse, né maggiori né minori, ma diverse, che provengono da culture altre che bussano discretamente o sonoramente alle porte della nostra Comunità. È ancora Perfugas capace di essere accogliente ed integrante rispetto a queste nuove presenze? E gli ospiti dell'ultima ora sono disposti a far parte integrante di un tessuto sociale che li precede e li accoglie? Alle volte le domande sono più importanti delle risposte! E gli inviti sono più ascoltati delle regole, perché i primi parlano ai cuori, le seconde sgravano le coscienze.

Il volume, ricco per fatti, nomi e deduzioni storiche, secondo la sensibilità del Nostro, ha una complessa articolazione, frutto di anni di studio che consentono ai concetti e alle parole di maturare come il buon vino che riesce a trasformare il tempo, mutandolo in prezioso alleato da nemico qual è.

Chi, oggi, volesse studiare, ricercare, approfondire la storia di Perfugas e del territorio, non può prescindere da questo studio. Esso è un punto di arrivo, sintesi di precedenti fatiche, scoperte e riflessioni, ma diviene necessariamente punto di partenza per ulteriori approfondimenti, monografie e specificazioni. La storia è fatta così, ogni tappa lascia intravedere un orizzonte che si delinea sempre meglio allo sguardo dell'uomo, ma ogni orizzonte schiude un sentiero dalle innumerevoli tappe.

Forse, l'ultimo invito dell'Autore è proprio questo, provocare giovani emergenti ricercatori, specie di casa nostra, a proseguire un cammino quanto meno tracciato.

Personalmente una parola di gratitudine all'Autore. In primis per la stima e l'affetto sempre partecipati, anzi di più... com-partecipati.

In secondo luogo per l'omaggio, al nostro paese e ai suoi abitanti, di questo grande e comune "stato di famiglia", utile bussola per migliorare socialmente e personalmente, nel presente ed in futuro. Infine, per la collaborazione perita ed attenta nel portare avanti il "piccolo progetto culturale" della parrocchia di Perfugas, i cui elementi sono dati dalla pubblicazione periodica di *Ericium*, dai Convegni annuali di tematiche sociali, e dalla collana *Quaderni di Ericium*, di cui il presente è il terzo volume.

don Paolo Pala

Prefazione

Chi siamo? Da dove veniamo? Due domande, apparentemente semplici, che tutti, inevitabilmente, ci poniamo più volte nel corso della nostra esistenza. Le risposte non possono che essere articolate come articolati sono i fatti e i contesti che caratterizzano la storia di ogni comunità, anche delle più piccole.

Questo lavoro cerca di dare alcune risposte alle due domande ed è dedicato, appunto, all'evoluzione di Perfugas come insediamento umano e come comunità. Non si tratta di un'opera propriamente storica ma, come chiarisce il sottotitolo, di uno studio onomastico a carattere storico e descrittivo. Alcuni paragrafi, come è logico, non evitano di affrontare determinate questioni di tipo storico e, d'altra parte, la consultazione di molte fonti documentarie inedite ha offerto più di uno spunto di tal senso.² Inoltre, le ricerche di tipo onomastico, come è questa, non possono prescindere minimamente né dalla storia né dai documenti che della storia costituiscono la base.

Il volume si articola in due tomi che si dividono, rispettivamente, il primo in tre parti e il secondo in altre due parti. Il I tomo è relativo al territorio e al relativo insediamento umano oltre che alla trama viaria del centro abitato, specialmente dei rioni e dei vicinati del centro storico. Il secondo è dedicato agli abitanti e ai gruppi familiari, sia dell'abitato che dell'agro, i quali, attraverso i rispettivi cognomi e nomi personali, sono stati studiati attraverso le fonti scritte lungo un percorso di vari secoli. L'opera, infine, è corredata da quattro appendici tematiche che possono agevolare il lettore che volesse accostarsi ad aspetti specifici di questa ricerca.

² In certi casi risulta difficile tacere in relazione a notizie, spesso inattese, contenute in centinaia di documenti inediti. Talvolta si tratta di notizie appena accennate, il cui interesse sembrerebbe limitato alla sfera locale, ma che, in realtà, acquisiscono una valenza che coinvolge l'intera Isola. Per esempio, una nota di spesa del 1790, contenuta nel Libro di amministrazione di San Giorgio de Ledda 1773-1803, p. 257 nel fare presente che "...*Imperio Cabanna, pastor á medias de cabras...el año bochenta y ocho...no pagó por no haver tenido entrada por rason de la nieve...*" documenta un fatto sconosciuto ai libri di storia. Come non ritenere eccezionale, e non solo per l'Anglona, una abbondanza di neviccate tale da impedire che nell'inverno del 1789 le greggi di capre non producessero alcun profitto? Che la situazione dell'agricoltura in quel periodo non dovesse essere delle migliori, peraltro, si può intuire da un'altra nota contenuta nella medesima fonte (p. 280) in cui il vicario parrocchiale, nonché "operaio" di San Giorgio, Juan Maria Pattarino nel 1792 scriveva di avere "...*prestado al Monte(granatico) por orden de S(eñoria) Ill(ustrisi)ma sien escudos...*". Si trattava di una somma notevole, pari a 250 lire sarde, che corrispondeva al ricavo di una intera annata dell'azienda di San Giorgio e con la quale in quel periodo si potevano pagare quattrocento giornate di lavoro a un muratore oppure comprare sedici quintali di formaggio. Risulta difficile, inoltre, non aggiungere nulla di fronte a una lunga sequenza di atti di morte che, tra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, documentano una vera e propria ecatombe di bambini che nella maggior parte dei casi non arrivavano a compiere il primo anno di vita.

La questione dei rioni storici e della relativa toponimia mi aveva già interessato nel contesto di lavori di onomastica descrittiva e storica³ ma senza l'obiettivo di offrirne una disamina sistematica. La materia di questo volume, in effetti, per qualche aspetto si riallaccia a quella trattata, in termini più generali, nel volume *Anglona medioevale* pubblicato nel 2001, il cui sottotitolo è, non a caso, *Luoghi e nomi dell'insediamento umano*. Ad approfondire l'argomento, da ultimo, mi ha convinto anche l'aver assistito, nel corso dell'ultimo quarantennio, a una serie di interventi che hanno comportato profonde trasformazioni nel tessuto edilizio di questo antichissimo centro abitato. Agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso il Comune di Perfugas fu tra i primi in Anglona a dotarsi di un piano particolareggiato del centro storico. Si tratta di un documento importante, sulla base del quale le successive amministrazioni comunali hanno preso tutta una serie di determinazioni. Purtroppo quel piano risulta assai carente da più punti di osservazione. Da esso, infatti, risulta escluso l'intero rione di Cabu 'Idda, cioè proprio la parte più antica dell'abitato, essendo questo rione documentato fin dal 1339. Inoltre dal medesimo piano risulta esclusa l'intera via Cavallotti, nota alla tradizione come *Carrela de Santu Juanne*, nonostante essa fosse in gran parte edificata fin dalla prima metà dell'Ottocento.⁴ Sarebbe bastato effettuare uno studio preliminare presso l'Archivio di Stato di Sassari, ma anche tra i documenti conservati nell'archivio comunale e nell'archivio parrocchiale, per avere un quadro abbastanza circostanziato dell'urbanistica sette-ottocentesca. Questo aspetto è confermato dai risultati della presente ricerca che, dopo un lungo periodo di indagini e riflessioni, offre adesso un quadro affidabile della trama urbanistica di Perfugas tra la prima metà del Settecento e la fine dell'Ottocento. Al termine dell'indagine, infatti, è stato possibile reperire notizie su circa 230 abitazioni e, soprattutto, si è potuto disporre di dati puntuali sulla ubicazione di circa 190 edifici. Un dato, quest'ultimo, che corrisponde a oltre l'80% del complessivo patrimonio edilizio del centro storico durante il periodo che precede la formazione nell'antico catasto⁵, un documento fondamentale di cui, purtroppo, il piano

³ Si tratta, in particolare, dei volumi *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa valle del Coghinis*, Editrice Il Torchietto, Ozieri, 1994 e *Anglona medioevale. Nomi e luoghi dell'insediamento umano*, Sassari-Milano, Magnum-Edizioni, 2002.

⁴ Gli atti notarili della prima metà dell'Ottocento documentano l'esistenza di 13 abitazioni. I sommari dell'antico catasto (1860) attestano che lungo l'asso viario costituito dalle vie San Giovanni e Santa Croce sorgevano 39 abitazioni; cfr. ASS, Cessato Catasto, Perfugas, sommario 1, ff. 55v-57v.

⁵ Purtroppo non è stato possibile ritrovare una serie di testamenti della fine del Seicento di cui si ha notizia attraverso una serie di atti di morte registrati nei *Quinque Libri* parrocchiali. La gran parte dei testamenti in questione erano custoditi presso la locale curia del Principato di Anglona, presumibilmente in una stanza dell'antico palazzo della giudicatura mandamentale. Quest'ultima doveva essere adibita a ufficio di insinuazione dove, insieme ai testamenti, doveva conservarsi il cosiddetto *Campion de las Villas* ossia una sorta di 'registro (mastro degli atti notarili) dei villaggi' (cfr. ASS, Atti notarili, Castelsardo Città, Copie, b. 1, vol. 3, cc. 88-88v; Castri Arag.s 17 julio 1745. *Ill(ust)re Cabildo de Amp(uria)s. Luición de un censo de prop(ieda)d 30 # á favor de Juan Farina de la Villa de Perfugas*. "...segun de todo consta, y es de ver en el campion de las villas á

particolareggiato del centro storico non tiene conto. Tutto ciò ha avuto delle conseguenze importanti, avendo comportato una serie di abbattimenti di edifici che rappresentavano una parte della storia di Perfugas.

Nel verificarsi di questa situazione non è di grande aiuto, purtroppo, la tradizione orale. Localmente si tende a dare un'importanza talvolta eccessiva alle testimonianze degli anziani, quasi che essi fossero i depositari della verità tramandata nel tempo. Non è così. I risultati di questo volume dimostrano come la tradizione conservi soltanto in parte i dati storici e come non di rado li confonda, purtroppo, con notizie leggendarie o fantasiose.⁶

Anche da questo punto di vista è sembrato doveroso dedicare alla nostra comunità un tempo maggiore di quello che finora le avevo riservato in quasi trent'anni di ricerche linguistiche e storico-onomastiche. Le fonti scritte, come è noto, hanno una valenza pluridisciplinare, nel senso che possono essere interrogate da più prospettive (storica, geografica, linguistica, antropologica, sociale, economica ecc.). È sembrato opportuno, perciò, che anche quegli scettici che mettono in dubbio, sia pure sommessamente, la veridicità dei dati tratti dalle fonti scritte siano messi nella condizione di riflettere sul fatto che quando una tradizione, sia pure inveterata, confligge col contenuto dei documenti è quasi inevitabile che soccomba. Anche per dare risposte a certe diffidenze potrà risultare utile, oltre che opportuna, l'appendice documentaria contenente i registi di oltre un centinaio di documenti inediti che, nel contesto di migliaia di atti consultati presso gli archivi citati nella medesima appendice, sono stati scelti in ragione della loro maggiore attinenza rispetto agli argomenti trattati. Del resto, riesce difficile dare molto credito a una tradizione che, in relazione al nucleo storico di Perfugas, ricorda soltanto cinque rioni. Al contrario, gli atti notarili e l'antico catasto documentano quasi una ventina tra rioni e vicinati, i cui nomi sono stati in gran parte dimenticati dalla tradizione nel breve arco cronologico dell'ultimo secolo.

folio CVI". L'esistenza di curie servite da scrivani nei singoli villaggi era sancita dal titolo XIV, capitolo 7 delle *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardenña*, pubblicate a Napoli nel 1640 a cura del sassarese Francesco de Vico, giudice della Reale Udienza e reggente del Consiglio Supremo della Corona d'Aragona; cfr. I. BUSSA, *La raccolta delle leggi e prammatiche del Regno di Sardegna di Francisco de Vico (1633)*, in "Quaderni Bolotanesi", 28 (2002), p. 281. L'articolo in questione stabiliva l'istituzione nei singoli villaggi di archivi per la raccolta e la conservazione di atti e scritture; quello successivo indicava con quali modalità gli atti dei notai pubblici e degli scrivani delle curie dovessero essere tenuti al sicuro.

⁶ Per condurre questa ricerca, oltre alla consultazione di parecchie centinaia di documenti inediti, sono stati intervistati alcuni tra i più lucidi e affidabili testimoni della tradizione locale. Si tratta principalmente di *tia* Nicolina Pisanu, nata 95 anni fa nel rione di Sa Turritta, e del cav. Gavino Muraglia (*tiu Bainzèddu*), nato 91 anni fa nel rione di Cabu Idda. Le interviste sono state eseguite nel corso del mese di gennaio 2007. Ambedue gli informatori hanno offerto la massima collaborazione rispondendo a tutte le domande e, in particolare, in relazione ai nomi che i rioni e le vie del nucleo storico avevano durante la loro infanzia e adolescenza. Entrambi sono stati di grande utilità nella descrizione di taluni particolari architettonici o degli usi cui erano adibiti alcuni edifici.

Sul piano metodologico si è proceduto alla ricostruzione del reticolo urbano del centro abitato a partire dalle prime fonti scritte recanti notizie di dimore appartenute alla famiglia Doria, le quali risalgono agli anni 1337 e 1349. Il tessuto del villaggio sette - ottocentesco, a sua volta, è stato ricostruito attraverso le seguenti fasi di studio: a) lettura degli atti notarili dalla fine del Seicento alla metà dell'Ottocento, relativi sia al centro abitato sia all'agro; b) spoglio generale dei due registri "sommazioni" e della "Matrice dei terreni" riferiti all'anno 1860; c) visura delle tavolette di rilievo in scala 1:500 effettuate dallo stato maggiore dell'esercito sardo nel 1847 e, in particolare, due mappe del villaggio, dette "frazione U", compilate probabilmente nello stesso anno. Attraverso l'incrocio dei dati contenuti in varie fonti si è potuto risalire con una buona approssimazione alla situazione della trama viaria esistente due secoli fa ossia nella prima metà dell'Ottocento. Inoltre è stato possibile, attraverso l'attribuzione delle particelle catastali, risalire alla proprietà di ciascuna unità abitativa del centro urbano in relazione all'anno 1860. Ciò significa che per la metà dell'Ottocento si conoscono i singoli proprietari di ciascuna casa di Perfugas.

Tornando a considerazioni di carattere più generale, le profonde trasformazioni subite dall'abitato preistorico, antico, medioevale e moderno si spiegano con il continuo riuso dei materiali appartenuti a costruzioni più antiche. Un'abitudine, questa, che è profondamente radicata non soltanto nella mentalità odierna ma che è rilevabile già in alcuni documenti ottocenteschi.⁷ I casi più vistosi si sono verificati tra il 1968 e il 1978 quando, col duplice obiettivo di realizzare un moderno edificio e di rimettere in luce il pozzo sacro, fu raso al suolo un intero vicinato⁸. Qualora quest'ultimo si fosse conservato, avrebbe potuto testimoniare in modo assai più chiaro di qualunque ricostruzione storica un importante sito

⁷ La tendenza a realizzare sventramenti nel tessuto viario del centro storico è attestata, ad esempio, in una delibera della Giunta Comunale del 1873; cfr. ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Atto Consolare n. 9 del 31 maggio 1873 (oggetto: Riattamento Monte Granatico): "Il Sig.r Sindaco proponeva al Consiglio il riattamento dell'antico magazzino Granatico per ivi stabilire tutti gli uffici coi locali d'ambe le scuole e caserma ancora, ove il Governo intendesse installare l'arma dei Carabinieri. Spiegava ancora l'utilità e la pubblica convenienza se, deliberando di riattare il detto Monte Granatico, si dovesse ancora fare acquisto, mediante l'espropriazione forzata, di quel gruppo di case situate tra l'antico palazzo Bisson, ora del detto Sindaco, fra le case del proprietario Nicolò Piga ed il palazzo del Capitolo di Tempio, il materiale delle quali servirebbe appunto per il detto riattamento, e nel sito (delle) dette case da espropriarsi rimarrebbe un bell'atrio per comodità del pubblico". Altri documenti attestano l'esistenza di stanziamenti di somme destinate ad "allargamento vie", voce per la quale era prevista una spesa di 1.500 lire. Per la realizzazione dei selciati, inoltre, era stanziata la somma di 1.000 lire (ACP, Delibera del Consiglio Comunale del 30 settembre 1877).

⁸ Le costruzioni abbattute sono quelle che nel catasto ottocentesco corrispondono alle particelle 1334, 1385, 1387, 1523, 1525, 1527, 1529, 1531, 1532. Si trattava in tutto di dieci case basse e di due palazzotti contigui. Questi ultimi, in particolare, costituivano la sede della Giudicatura Mandamentale del Principato d'Anglona e fino alla costruzione del nuovo municipio, avvenuta nel 1876, ospitarono gli uffici dell'amministrazione comunale e successivamente la scuola elementare.

dell'abitato perfughese. Tutto ciò senza impedire la contemporanea fruizione del suddetto sito archeologico⁹.

Fortunatamente si riuscì a salvare almeno il palazzo del Capitolo che alcune amministrazioni comunali nella seconda metà del secolo scorso cercarono di abbattere con l'intento di dare maggiore risalto alla facciata della chiesa parrocchiale¹⁰ che, per il vero, non è più antica del suddetto palazzo. Peraltro, essa dal punto di visto architettonico e artistico non sembra avere molto da mostrare.

È pacifico che i centri abitati sviluppatasi in continuità su insediamenti antichi spesso vadano incontro a trasformazioni cui non si sono sottratte neanche le città più importanti e ricche di tesori architettonici. Nel caso di Perfugas, confrontando le tre mappe più antiche dell'abitato, che furono disegnate, come si accennava, negli anni intorno al 1847, si può osservare che due vie del centro storico sono sorte soltanto successivamente¹¹ mentre altrettante sono state eliminate proprio verso la metà dell'Ottocento¹². Di fronte a una situazione di questo tipo i tentativi di risalire a quello che poteva essere il reticolo viario durante il medioevo si complica e diventa arduo se non è assistito dal fortunato ritrovamento di qualche documento inedito.

In ogni caso, la situazione attestata negli atti catastali presenta differenze anche notevoli rispetto a quanto riferito dalla tradizione locale. Nel caso di alcuni rioni si sono verificate significative espansioni mentre altri rioni sono stati inglobati, tanto che della maggior parte di essi si è perfino perso il ricordo durante l'ultimo secolo.

Da una prospettiva storica occorre porsi il quesito per cui le testimonianze di edifici medioevali stiano emergendo in relazione a un villaggio periferico come Perfugas piuttosto che a borghi di maggiore rilievo storico come possono essere, ad esempio, Castelsardo e Alghero che furono tra i maggiori capisaldi della signoria doriana. Forse una spiegazione andrebbe cercata considerando che Perfugas, essendo questo centro situato a meno di tre chilometri dal confine con la Gallura, in quel tempo doveva rappresentare un punto sensibile da rafforzare militarmente nei confronti dei nemici pisani che dominavano i territori situati oltre l'opposta sponda del fiume Coghinas. Ma anche sul piano fiscale, essendo

⁹ Tra i casi più vistosi sono da ricordare quello dell'antico cimitero, che fu "svuotato" poco meno di quaranta anni fa insieme ai sottostanti resti archeologici che facevano parte del nucleo protostorico dell'abitato.

¹⁰ La questione, sulla quale nell'archivio parrocchiale esiste un dettagliato carteggio, si chiuse nel 1993 a seguito di un articolo pubblicato sul periodico diocesano *Gallura e Anglona* col quale denunciavo pubblicamente la gravità insita nel paventato abbattimento di un edificio forse non meno antico della stessa chiesa parrocchiale.

¹¹ Si tratta della via fra' Giorgio Piga e del collegamento tra il largo Bovio e la via Umberto.

¹² Si tratta di una via che collegava l'angolo formato dalla via Cavour col largo da cui inizia la via Umberto I e di un'altra via che connetteva quest'ultima strada con l'odierna via Marconi nel punto in cui terminava il rione di Campu de Fiores e iniziava quello di Piatta con l'appendice di Piatta Josso. Anche un vicolo che collegava l'angolo della via Carducci con la via XX Settembre non esiste più.

Perfugas il primo villaggio che si incontrava provenendo dalla Gallura, doveva rappresentare la sede in cui, forse, si riscuotevano eventuali diritti di transito.

Attualmente numerose case basse e alcune superstiti casupole, spesso costruite con materiali poveri, insieme a pochi palazzotti, formano un coacervo nel quale ben pochi elementi ricordano gli edifici documentati nelle fonti scritte. La totale distruzione delle torri, delle porte e dei portici medioevali documentati nelle fonti scritte probabilmente trova spiegazione, come si accennava, nello spoglio e nel riuso dei relativi materiali che, del resto, è testimoniato dalla costruzione dello stesso campanile.

Alla base esiste un problema di mancata o insufficiente conoscenza della storia locale. Non sono pochi quelli che ritengono che il centro del villaggio non abbia nulla di storico al di fuori del pozzo sacro e della chiesa parrocchiale. Si tratta, in effetti, di una opinione che confonde i piani concettuali della storicità e della monumentalità e che rappresenta, essa stessa, una delle maggiori cause di tanti “sventramenti” e interventi ingiustificati negli antichi centri urbani.

Sul piano storico è evidente che pochi centri dell’Isola possono reggere il confronto con il passato di Perfugas, il quale rimonta almeno fino al secondo millennio avanti Cristo. Sul piano monumentale, invece, la distruzione degli edifici, anche monumentali, attestati nelle fonti documentarie non deve servire come alibi per distruggere pure i pochi edifici superstiti. Il concetto vale anche per le casupole che, pur nella loro modestia, costituiscono una testimonianza del passato ben rappresentata nei documenti scritti.¹³ Anche un villaggio di palafitte o di capanne, pur senza avere alcunché di monumentale, può avere una grande importanza sul piano storico e culturale oltre che rappresentare un motivo di attrazione per i visitatori.

La sensibilità odierna dimostra che più un centro storico riesce a conservare il suo aspetto originario e più esso presenta motivi di interesse per il visitatore. E ciò a prescindere dal fatto che un centro storico sia dotato o meno di particolari emergenze architettoniche. D’altronde se un nucleo storico subisce mutamenti tali da farlo assomigliare a qualsiasi altro centro abitato, ogni motivo di attrazione o interesse viene naturalmente a mancare.

Bisognerebbe che si facesse strada con maggiore convinzione l’idea che l’abbattimento di un edificio del nucleo storico, con le conseguenti modifiche degli assetti precedenti, non rappresenta un mero fatto tecnico ma implica una serie di valutazioni di carattere storico e culturale. Insomma, ogni intervento che possa apportare delle modifiche di qualche rilevanza nei nuclei storici non dovrebbe avvenire se a monte non sia stata condotta una seria ricerca storico-archivistica da sottoporre a organismi che sappiano valutarne tutte le implicazioni.

¹³ Anche da poco un’antica casetta, dove secondo la tradizione sarebbe nato l’illustre fra’ Giorgio Piga e al cui interno fino agli scorsi anni Sessanta funzionò uno degli ultimi forni pubblici, è stata rasa al suolo per edificare al suo posto un’altra casetta in materiali moderni.

Questo studio è stato effettuato, non a caso, in un periodo in cui, per un verso, una nuova sensibilità sembra farsi strada anche nella mentalità dei nostri piccoli centri e non soltanto tra le *élites* più avvertite. Per altro verso, esso tiene conto del cambiamento in atto, il quale vede la progressiva scomparsa degli ultimi testimoni di una tradizione orale che si riallaccia a un patrimonio di conoscenze che giunge dai secoli passati.

Per questi motivi si è cercato di offrire una descrizione dell'abitato come doveva presentarsi nei secoli passati. Nell'affrontare questo argomento, specialmente in chiave ricostruttiva, l'apporto della toponomastica si è rivelato di estrema utilità. Questa branca specializzata della linguistica, grazie alle sue implicazioni pluridisciplinari, predispone a una analisi dei dati da diversi punti di osservazione. Ne consegue che per alcuni aspetti la presente ricerca potrebbe presentarsi quasi come un'indagine di tipo storico. E questo è vero, almeno in parte. Come è vero che vengono toccati aspetti che propongono diversi punti di contatto sia con la geografia sia con l'antropologia.

Tutto è logica conseguenza del fatto che il luogo geografico prescelto da una antica comunità, sul quale quest'ultima si è rinnovata lungo il corso dei secoli, rappresenta necessariamente una scelta dai profondi risvolti culturali. Da questo punto di vista la linguistica e, soprattutto, l'onomastica non rappresentano delle discipline astratte ma, come tutte le scienze umane, possono essere applicate allo studio di un determinato oggetto.¹⁴ Il fatto, poi, che nel presente caso l'oggetto dello studio sia costituito dall'abitato di Perfugas e dal suo territorio non rappresenta una scelta casuale. Una scelta sulla quale capita di ritornare periodicamente ora attraverso l'osservazione del territorio ora attraverso l'indagine sull'evoluzione linguistica. Si tratta di approcci che, in entrambi i casi, muovono da un'esigenza che nasce con la persona e che tende a ricercare spiegazioni dei perché la realtà di questa località (o di qualunque altra località) si caratterizzi per una serie di fenomeni piuttosto che per altri.

Per quanto riguarda la toponimia dei quartieri sorti a partire dal secondo dopoguerra, il discorso si presenta molto più semplificato non fosse altro perché il relativo periodo corrisponde alla mia vita. E dunque sono stato, insieme a molti compaesani, testimone diretto di una evoluzione che a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta ha assunto ritmi anche tumultuosi. Evoluzione che ha portato alla moltiplicazione dei modesti spazi in cui per circa tre millenni la comunità perfughese aveva vissuto. E tuttavia il fortissimo sviluppo dell'antico villaggio, per

¹⁴ Vi è chi ritiene che l'onomastica rappresenti una disciplina ancillare della linguistica. Questa opinione può essere condivisa in relazione al fine ultimo dell'onomastica, cioè quello di chiarire il significato dei nomi propri. Ma per affrontare tale discorso è imprescindibile conoscere la storia di quei nomi, dei luoghi o delle persone cui essi si riferiscono. Nel contempo devono essere chiarite le motivazioni che presiedettero alla scelta di quei nomi piuttosto che di altri. Vista da quest'altra prospettiva è la linguistica ad assumere un ruolo ancillare rispetto all'onomastica, portando ad essa contributi di conoscenza in modo analogo a quanto fanno la storiografia, la geografia, l'antropologia, la demografia e altre discipline.

il fatto che sia avvenuto durante gli ultimi cinquant'anni, non rappresenta un argomento banale. Esso, infatti, investe appieno la precedente situazione degli spazi occupati dai nuovi quartieri. Spazi che avevano, e che solo in parte conservano, proprie denominazioni spesso connesse con utilizzi che in qualche caso risalgono al medioevo e a periodi anche più remoti. Ecco, perciò, che anche la descrizione della toponimia moderna dell'abitato assume contorni interessanti.

Passiamo ora al secondo tomo che è dedicato alla popolazione e, fin dove possibile, alle singole famiglie. I cognomi rappresentano quasi sempre delle parole che indicano la nostra appartenenza a una famiglia e che in certi casi consentono di "recuperare la memoria storica di un evento quale può essere un mestiere antico svolto da un avo, una provenienza geografica, una caratteristica fisica o comportamentale poi tramutatasi in soprannome ecc."

La materia dei cognomi perfughesi è stata affrontata - e non poteva essere altrimenti - da un punto di vista onomastico storico. In questa opera l'aspetto etimologico, pur non essendo stato trascurato del tutto, cede il passo ad altri importanti aspetti quali, per esempio, la possibilità di risalire alla prima attestazione dei singoli cognomi nelle fonti scritte relative a Perfugas oppure di stabilire, sempre attraverso la lettura delle fonti, se di un determinato cognome si possa accertare se sia tra quelli presenti nelle fonti più antiche oppure se sia giunto, in tempi più o meno recenti, da altre località.

La consultazione delle fonti è indispensabile perché consente di verificare tutta una serie di grafie che spesso si rivelano determinanti per riconoscere parecchie omonimie. Ma le fonti sono determinanti anche per individuare dei soprannomi che in certi atti sono utilizzati al posto dei cognomi, veri o presunti che siano. Bisogna considerare, infatti, che spesso la tradizione considera come soprannomi una serie di forme che, in realtà, furono dei veri cognomi che in qualche caso procedono per via matrilineare mentre in altri casi seguono altre modalità, alle quali si accenna in appositi paragrafi di questo volume. In effetti, anche gli studiosi di onomastica per un certo periodo hanno attribuito ai soprannomi una importanza nella formazione dei cognomi maggiore di quanto se ne debba riconoscere loro alla luce delle verifiche sempre più numerose e puntuali che si vanno facendo sulle fonti documentarie. Questo non significa che anche a Perfugas, come altrove, non siano insorti molti soprannomi.¹⁵ E, infatti, attraverso gli atti e le testimonianze tradizionali è possibile individuarne più di un centinaio.

Partendo da queste premesse, l'attenzione si è rivolta agli abitatori del villaggio, ma anche dell'agro, nei limiti della documentazione disponibile e, in particolare, attraverso i cognomi attestati in atti che vanno dagli ultimi secoli del medioevo fino alla prima metà del Novecento. Si tratta di una massa ingente di persone che nel corso degli ultimi sei-sette secoli hanno determinato le progressive modificazioni della trama viaria e delle singole abitazioni del centro abitato e dello

¹⁵ Vedi più avanti l'apposito paragrafo nella parte IV del volume.

stesso agro. Lo studio dell'interazione di questi due aspetti, cioè dell'evoluzione della comunità dal punto di vista urbanistico-toponomastico e demografico-antroponomastico, è certamente complesso e richiede anche l'apporto di altre figure specializzate, oltre che di una documentazione, se possibile, ancora più ricca.

Dal punto di vista metodologico si sono consultate le fonti scritte più antiche, risalenti al Trecento (atti notarili del 1321 relativi all'Anglona, bolla di S. Vittoria del 1328, eredità di Percivalle Doria del 1337, le *Rationes Decimarum Sardiniae* del 1340-1350, atti di citazione dei Doria del 1349, documenti fiscali del 1350-1360, l'*Ultima Pax* del 1388 e altri), nelle quali sono citati alcuni individui residenti a Perfugas e a Bangios, un villaggio abbandonato tra la fine del '300 e gli inizi del '400 la cui comunità, col territorio ad essa spettante, confluì a Perfugas. Inoltre si sono consultate alcune fonti del Cinquecento che ricordano gli individui soggetti a determinati gravami fiscali negli anni 1503-04, 1522 e 1532, le quali sono conservate in Spagna nell'Archivo Histórico Nacional (Sección Nobleza, Fundo Casa Osuna, Toledo). Ancora, un verbale del 1594 in cui sono citati i nomi di vari capifamiglia del villaggio e, infine, gli atti di alcuni processi del Santo Uffizio celebrati nell'ultima decade di quel secolo.

A partire dal 1683 e fino all'ultimo secolo si è proceduto allo spoglio sistematico dei registri parrocchiali (*Quinque libri*) che, come è noto, prevedono la registrazione degli atti di battesimo, delle cresime, dei matrimoni, dei decessi e anche degli elenchi relativi ai nomi dei confessati. Come fonte di base per tutto il periodo in questione si sono assunti gli elenchi dei cresimati in quanto riflettono i nomi di tutti i bambini di circa sei anni di età che vivevano nella circoscrizione parrocchiale nelle diverse occasioni in cui si amministrarono le cresime. Attraverso questa operazione è stato possibile individuare, in relazione alle cresime di cui resta documentazione, tutti i bambini con i rispettivi genitori e padrini viventi nella comunità di Perfugas in corrispondenza degli anni 1690, 1692, 1694, 1696, 1698, 1705, 1728, 1731, 1733, 1739, 1742, 1743, 1750, 1757, 1774, 1781, 1786, 1790, 179[2], 1813, 1817, 1834, 1838, 1845, 1872, 1875, 1881, 1886, 1888, 1896, 1899 e 1900. Sul piano quantitativo i suddetti verbali consentono di avere notizie circostanziate su circa ottomila individui tra bambini e bambine, genitori, padrini e madrine. Si tratta di una massa di dati di grande attendibilità se si considera che consente di mettere in luce una media di 39 persone per ciascun anno compreso tra il 1690 e il 1900. In pratica, si tratta di quasi tutta la popolazione vissuta a Perfugas e nel suo agro durante un arco cronologico di oltre due secoli. La rappresentatività dei dati offerti dai registri delle cresime è molto alta in quanto riflette tutta la popolazione infantile se si considera che in passato ai bimbi la cresima era amministrata anche a due o tre anni di età e comunque, di norma, entro i sei anni.

Complessivamente, i dati trattati per la presente ricerca non sono inferiori al 90% degli individui che vissero o dimorarono a Perfugas e nel suo territorio

durante gli ultimi 330 anni. La restante frazione di circa il 10% è relativa a persone che non sono attestate nei verbali dei cresimati. Si tratta, per lo più, di individui citati negli atti di battesimo, matrimonio e morte. Nel caso dei matrimoni spesso si tratta di persone giunte da altri centri, specialmente come spose di individui perfughesi oppure come sposi di donne locali o, più semplicemente, di persone non del luogo che intervennero alle cerimonie nuziali come testimoni. In casi come quest'ultimo la presenza degli individui registrati nei relativi atti è da considerare effimera, tant'è che non di rado si ha a che fare con delle attestazioni singole.

Anche nei registri dei defunti sono attestati degli individui che morirono a Perfugas dopo avervi soggiornato per un certo periodo (per esempio donne di servizio originarie di altri centri) oppure che furono colti dalla morte nel territorio di Perfugas dove, forse, essi risiedevano anche in modo occasionale. È questo il caso di alcuni forestieri periti di morte violenta oppure annegati nei fiumi e torrenti che circondano il villaggio in occasione delle non infrequenti ondate di piena.

Pure tra gli atti di battesimo e i verbali dei cresimati vi sono degli scarti di carattere quantitativo che sono rappresentati da quei bambini che non raggiunsero l'età della cresima. Ciò dipende dal fatto che, specialmente in alcuni periodi che sono ben documentati nei registri dei defunti, la moria di lattanti era così alta da presentare tassi di mortalità entro il primo anno di vita perfino superiori al 30%.

In sintesi, questa fase della ricerca ha richiesto, oltre alla trascrizione ed elaborazione dei nomi di tutti gli individui registrati nei verbali delle cresime, anche la lettura generale degli atti di battesimo, di matrimonio e di morte. Ciò al fine di acquisire dei dati circostanziati anche riguardo alle persone non attestate nei registri delle cresime, oltre che per risalire alle date di inizio della presenza di determinati cognomi a Perfugas e nel suo territorio. Insomma, l'indagine ha comportato l'esame di gran parte degli atti contenuti nell'archivio parrocchiale nell'arco di oltre 250 anni. Sono stati visionati complessivamente, tra battezzati cresimati coniugati e defunti, circa 18.000 atti i quali contengono attestazioni relative a oltre 60.000 occorrenze. Questi dati hanno consentito di individuare quasi un migliaio di entrate cognominali (v. *Appendice 5*) alle quali corrispondono oltre 1.900 ceppi familiari. Il dato comprende sia i ceppi attestati a Perfugas da almeno tre secoli sia quelli giunti successivamente da località diverse. Tra forme di base, locali e non, e relative varianti grafiche il complessivo materiale presenta circa 2.500 forme.

I cognomi attestati nelle fonti documentarie testimoniano come Perfugas abbia sempre avuto un rapporto costantemente aperto rispetto alle località circostanti accogliendo, inoltre, un numero insospettato di persone giunte da altre parti dell'Isola e anche da alcuni stati del Continente. Il repertorio generale dei cognomi (v. *Appendice 5*) dà conto anche dei cognomi di una cinquantina di persone provenienti da stati dell'Europa orientale ed extracomunitari che,

specialmente durante l'ultimo decennio, si sono insediati nel centro abitato. Nonostante la cura che si è cercato di porre nell'indagine, è possibile che un certo numero di dati sia potuto sfuggire alla maglia predisposta per l'effettuazione dell'indagine.

La complessiva massa di atti consultati per dare vita al secondo tomo può dare un'idea meno vaga dell'impegno richiesto dalla ricerca, i cui dati, opportunamente sintetizzati, sono confluiti in questo volume. E, tuttavia, occorre dire che il lavoro che vede la luce oggi, pur tra tutte le problematiche facilmente intuibili che esso ha proposto, non è altro che un abbozzo, di taglio onomastico, rispetto a una ricerca a carattere propriamente storico o storico-demografico che intendesse fare luce su tutta una serie di altre questioni quali, ad esempio, l'andamento delle nascite e delle morti nel corso di oltre due secoli e mezzo; il numero di nati per nucleo familiare; il tasso periodico di mortalità infantile; l'età media della vita anche in rapporto al sesso; la mortalità delle donne durante il parto;¹⁶ il rapporto tra nati maschi e femmine; la frequenza di bambini esposti o, comunque, illegittimi; i tipi di sepoltura; il rapporto tra popolazione urbanizzata e popolazione sparsa nelle borgate e negli stazzi che punteggiano il vasto agro di Perfugas e così via. Ad alcune di queste tematiche si è cercato di dare una prima risposta in questo volume, non fosse altro perché un discorso come quello dei bimbi trovatelli e illegittimi riguarda appieno l'antroponomastica. Anche il tema delle sepolture riguarda, per certi versi, la toponomastica dei siti in cui esse venivano praticate.

L'approccio ai vari problemi che pone lo studio della popolazione, sebbene condotto su un piano scientifico, non rappresenta un fatto asettico. L'esame dei documenti riserva sempre delle sorprese che talvolta potrebbero indurre a deviare rispetto all'obiettivo che una determinata ricerca si propone. Nel caso di Perfugas, tra migliaia di documenti conservati negli archivi consultati, emergono non pochi argomenti meritevoli di specifiche indagini che esulano, tuttavia, dalla presente trattazione.¹⁷

¹⁶ I decessi causati da parto non risultano mai espressamente citati negli atti di morte. Il fenomeno si rileva indirettamente attraverso gli atti di battesimo relativi a bimbi la cui madre è definita *quondam*, cioè già morta al momento del battesimo. È il caso, per esempio, di un atto del 22 ottobre 1729 che recita "*Jusepe figiu legitimu et naturale del PedrePaulu de Ligios et de sa q(uonda)m Caderina Addis...*". Il sacramento del battesimo, di norma, veniva amministrato entro pochissimi giorni dalla nascita, come conferma un atto di battesimo del 10 maggio 1739 che recita "*est nasquida sa subra d(i)ta creatura a sos sette de su subra d(i)tu mese*" e un atto del 12 giugno 1739 dice "*est nasquidu in su mensionadu die*". Altri atti documentano che la nascita era avvenuta il giorno precedente il battesimo. Anche da ciò si può dedurre che le madri in questione erano morte il giorno prima o nei giorni immediatamente precedenti il battesimo.

¹⁷ Solo per fare qualche esempio, potrebbero condursi delle ricerche relative al popolamento del Sassu da parte di coloni di origine gallurese e corsa oppure alla travagliata storia del municipio che, mancando di una sede propria, costrinse per un certo periodo il consiglio comunale a riunirsi in sedi diverse o, ancora, ai gravi problemi di igiene pubblica causati dalle sepolture approssimative e dalla presenza di immondezze ai margini dell'abitato e al suo stesso interno ecc.

Relativamente alle appendici che corredano il volume, la prima propone delle riproduzioni fotografiche di una serie di documenti che vanno dal Trecento all'Ottocento e di alcune mappe ottocentesche. La seconda riassume, attraverso una serie di immagini, il contenuto della prima parte del volume che è relativa all'evoluzione del centro storico. La terza analizza, attraverso alcune tabelle, vari aspetti legati sia al centro storico che alla parte più recente dell'abitato. La quarta si rivolge ai cognomi proponendo due grafici e il repertorio generale dei cognomi attestati a Perfugas nel corso di sette secoli. Era prevista anche una quinta appendice relativa ai registri di centinaia di documenti. Tuttavia, per ragioni di spazio e a causa dei maggiori costi che l'edizione avrebbe richiesto si è optato sulla sola citazione delle fonti, offrendo comunque al lettore le indicazioni necessarie per rintracciare i documenti nei relativi archivi. Inizialmente erano previsti anche gli indici analitici, un supporto che sarebbe stato senza dubbio utile per una consultazione meno dispersiva dell'opera. Queste due parti espunte, magari insieme a nuovi dati provenienti dalla ricerca che va avanti comunque, potrebbero costituire materia per un nuovo quaderno di *Ericium*.

Si dice che lo studio di aspetti settoriali o limitati, come potrebbe essere il presente caso, porti comunque un contributo alla conoscenza della complessiva realtà. Anche una ricerca come questa, dedicata a un tratto del lungo cammino percorso dalla comunità di Perfugas, non rappresenta una perdita di tempo e offre dei contributi per la storia generale della Sardegna.

Per quanto riguarda le citazioni tratte dai registri parrocchiali preme chiarire che in molti casi risulta impossibile indicare il numero delle pagine contenute in essi. In effetti, le pagine di molti registri che vanno dal Seicento ai primi decenni dell'Ottocento sono prive di numerazione. Per ovviare a questa notevole lacuna di carattere archivistico si è optato per la soluzione costituita dalla citazione delle annate e, quando possibile, delle date di ciascun documento.

Questa opera si deve anche all'invito rivolto da alcuni compaesani nel corso degli ultimi dieci anni affinché pubblicassi non solo lavori di argomento linguistico o, comunque, di carattere più generale ma dedicassi una specifica ricerca alla nostra comunità. Qualcuno di essi, con cui ho avuto modo di discorrere di nomi di località, di cognomi e di altri aspetti della nostra comunità, purtroppo nel frattempo è venuto a mancare e mi rammarico che questo lavoro non sia potuto uscire prima.¹⁸

Naturalmente non avrei potuto accostarmi a questo discorso se non da un punto di vista di tipo onomastico, pur riconoscendo che il desiderio di conoscenza parte sempre da quell'esigenza comune di capire chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Questo aspetto vale sia per l'individuo sia per la comunità di cui esso fa

¹⁸ Mi riferisco, in particolare, a Giovanni Soggia (Nanni Soza), Giommaria Deiana (di Corra Meana), Pieruccio Tortu e *tia* Santu Ruiu. Proprio quando il lavoro stava per entrare in tipografia è venuta a mancare anche *tia* Nicolina Pisanu, la donna più anziana del centro abitato e ultima rappresentante della medesima famiglia.

parte. Ed è a quest'ultima appunto, che, con spirito di servizio, questo studio viene offerto come uno strumento per una rinnovata riflessione sul suo divenire.¹⁹ Vorrei dedicarlo, anzitutto, a quelli che ci hanno preceduto perché senza di essi questo lavoro non avrebbe potuto neanche essere scritto. Naturalmente i fruitori diretti di questo lavoro sono i perfughesi di oggi ed è ad essi che il lavoro è dedicato su un piano più immediato. Infine auguro ai perfughesi che ancora sono giovani e a quelli che verranno di trovare in queste pagine delle risposte sulla nostra comunità e, soprattutto, degli stimoli per cercarne di ulteriori.

I miei compaesani vorranno scusarmi se nell'elaborazione di parecchie migliaia di dati e nella successiva sintesi confluita in questo lavoro posso essere incorso in qualche omissione, imprecisione o involontaria inesattezza.

Nel consegnare il lavoro al tipografo desidero ringraziare vivamente alcuni enti e persone che hanno agevolato questa ricerca: il dottor Angelo Ammirati, direttore dell'Archivio di Stato di Sassari, per la grande disponibilità mostrata ancora una volta nei miei confronti; le amministrazioni comunali succedutesi negli ultimi vent'anni, per avere messo a disposizione i documenti conservati nell'Archivio Comunale, e il responsabile dell'ufficio anagrafe, Pierfranco Cherchi, per la consulenza prestata sui cognomi odierni; il dottor Italo Bussa, direttore della rivista "Quaderni Bolotanesi", per avere messo a mia disposizione dei documenti inediti cinquecenteschi; il dott. Alessandro Piga che ha collaborato con me nell'individuazione delle fonti scritte dell'Archivio Parrocchiale; i compaesani ultranovantenni cav. Gavino Muraglia (*tiu Bainzeddu*) e tia Nicolina Pisanu (venuta a mancare nel frattempo) e Pottantenne *tiu Toi Canu* per le notizie tradizionali riferite. Un particolare ringraziamento vada al nostro parroco, don Paolo Pala, per avere costantemente facilitato l'accesso all'Archivio Parrocchiale e per avere appoggiato senza riserve la proposta di pubblicare la presente ricerca.

M. M.

¹⁹ È con lo stesso spirito che lascio, così come in precedenti occasioni, all'esclusivo godimento alla Parrocchia di S. Maria degli Angeli di Perfugas il godimento dei diritti d'autore derivanti dalla presente edizione.

Abbreviazioni

<i>app.</i>	appendice
<i>b.</i>	busta
<i>Batt.</i>	Registro dei battezzati
<i>c.</i>	carta
<i>cart.</i>	cartella
<i>cf.</i>	confronta
<i>cit.</i>	citato, citata
<i>Cres.</i>	Registro dei cresimati
<i>Def.</i>	Registro dei defunti
<i>doc.</i>	documento
<i>f.</i>	foglio
<i>fasc.</i>	fascicolo
<i>gall.</i>	gallurese
<i>lat.</i>	latino
<i>lettm.</i>	letteralmente
<i>log.</i>	logudorese
<i>Matr.</i>	Registro dei matrimoni
<i>n.</i>	numero
<i>n.d.a.</i>	nota dell'autore
<i>not.</i>	notaio
<i>p.</i>	pagina
<i>pop.</i>	popolare
<i>S.</i>	santo, santa
<i>s.d.</i>	senza data
<i>segg.</i>	seguenti
<i>s.s.</i>	strada statale
<i>SS.</i>	santissima
<i>s.v.</i>	sub voce
<i>v</i>	verso del foglio
<i>vol.</i>	volume

Sigle archivistiche, bibliografiche e cartografiche

ACA	Archivo de la Corona de Aragón, Barcellona <i>Canc. Cancilleria</i>
ACCamp	Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ampurias, Castelsardo
ACP	Archivio Comunale di Perfugas
AHN	Archivo Histórico Nacional, Madrid
APP	Archivio Parrocchiale di Perfugas
ASS	Archivio di Stato di Sassari
DES	Max Leopold WAGNER, <i>Dizionario Etimologico Sardo</i>
DILS	Massimo PITTAU, <i>Dizionario della Lingua Sarda</i>
I.G.M.	Istituto Geografico Militare Italiano
ISGL	Inventario di S. Giorgio de Ledda
ISMA	Inventario di S. Maria degli Angeli

FONTI EDITE

I. Documenti e fonti bibliografiche²⁰

- Archivo de la Corona de Aragón, Barcellona, Cancilleria, Registro 1009, ff. 286v-287v (cfr. A. SODDU, Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki, pp. 120-123).
- ANGIUS Vittorio, in CASALIS Goffredo, *Dizionario geografico = Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, XIV, 1846.
- BASSO Enrico – SODDU Alessandro, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva (1320-1326)*, Comunità Montana n. 2, AM Graphic, Perfugas, 2001.
- BUSSA Italo, *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla sugli stati di Oliva (1769): il principato di Anglona e la contea di Osilo e Coghinis*, "Quaderni Bolotanesi", n. 12 (anno XII), 1982, pp. 277-351.
- BUSSA Italo, *Le rendite feudali dello stato di Oliva in Sardegna in una relazione di Geronimo de Zabarayn (1701)*, "Quaderni Bolotanesi", n. 13 (anno XIII), 1987, pp. 413-456.
- CADONI Enzo, *Ioannis Francisci Faræ Opera*, 3 voll., Gallizzi, Sassari 1992.
- CASTELLACCIO Angelo, *Doria e Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, vol. II, tomo I, pp. 141-215.
- DELLA MARMORA Alberto, *Voyage en Sardaigne*, 4 voll., Parigi 1839-1840.
- DE VICO Francesco, *Historia general de la isla y Reyno de Sardenña*, II. Barcellona 1639.
- CUNTZ O., *Itineraria Romana. Volumen prius. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stuttgart 1990.
- LIVIO Tito, *Storia di Roma*, 9 voll., BUR, 1982-1989.

²⁰ La maggior parte della bibliografia edita è citata nelle note a piè pagina.

- MAXIA Mauro (a cura), *I confini del villaggio di Perfugas in un inedito verbale spagnolo settecentesco*, "Sacer", 1997, IV, pp. 163-178.
- MAXIA Mauro (a cura), *Nota de los bienes de la Iglesia rural de San Jorge de Ledda. Perfugas. 1773*, in Mauro MAXIA e Aldo SARI, *San Giorgio di Perfugas. Arte e Storia*, Zonza Editori, Sestu (Cagliari), 2001, pp. 55-75.
- MAXIA Mauro (a cura), *L'inventario settecentesco di S. Maria degli Angeli di Pérugas. Edizione del manoscritto spagnolo con traduzione a fronte*, Quaderni di Ericium, 1, Perfugas, 2006.
- MELONI Giuseppe, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, vol. I, pp. 441-459.
- PAUSANIA, *Periegesi della Grecia*, X, 17.
- PLINII (C.) SECUNDI, *Historia naturalis*, ex sec. I; Harduini, Torino 1882.
- SALLUSTIO CRISPO C., *Opere e frammenti di Sallustio*, a cura di P. Frassinetti, ed. 1963, Collezione classici Rostagni.
- SELLA Pietro (a cura), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Sardinia*, Città del Vaticano 1945.
- SODDU Alessandro, *Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki*, in "Sacer", 6 (1999), pp. 120-123
- TOLA Pasquale, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, *Historiae Patriae Monumenta*, X-XI, Torino, 1861-1868.
- TOLOMEO Claudio, *Introduzione geografica*, ed. Müller, Parigi 1883.
- ZANETTI Ginevra, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari, 1968.

II – Cartografia

- ARCHIVIO COMUNALE DI PERFUGAS, Ufficio Tecnico, Catasto dei terreni (tutti i fogli)
- ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO, *Carta d'Italia*, scala 1:25.000
 foglio 442, sez. 2, Perfugas
 foglio 442, sez. 3, Bortigiadas
 foglio 460, sez. 1, Tula
- COMUNE DI SASSARI, *Le Carte della Sardegna nella Biblioteca Comunale di Sassari*, Sassari, Chiarella, 1991.
- PILONI Luciano, *Le carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, 1974.

FONTI INEDITE

Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ampurias, Castelsardo-Tempio
Documento n. 336 - Anno 1594

Archivio di Stato di Sassari

fondo Cessato Catasto

Processo verbale di delimitazione dei terreni comunali di Perfugas (fasc. 3; 1847)

Processo verbale di delimitazione dei terreni privati dentro il

Demaniale di Perfugas (fasc. 9; 1847)

Perfugas. *Sommarione 1* (1860)

Perfugas. *Sommarione 2* (1860)

Perfugas. *Matrice dei Terreni* (1860)

fondo Atti notarili, tappa di Sassari

Tappa di Sassari

Notaio Giorgio Vespi Lacon di Sedini

Volume unico (dal 23 gennaio 1731 al 2 marzo 1738)

Doc. 6 del 3 aprile 1731

Doc. 7 del 2 giugno 1731

Doc. 12 del 5 giugno 1731

Doc. 13 del 24 agosto 1731

Doc. 81 dell'8 febbraio 1733

Doc. del 10 luglio 1755

Doc. del 15 marzo 1736

Doc. del 5 settembre 1736

Doc. del 16 dicembre 1736

Doc. del 22 gennaio 1737

Notaio Giovanni Guisu Muru di Nulvi

Busta 1, vol. 1 (1770-1774)

Doc. del 2 agosto 1773

Busta 1, vol. 2 (1774-1777)

Doc. del 24 giugno 1776

Doc. del 21 luglio 1776

Notaio Gavino Dore Capitta di Nulvi

Busta 1, vol. 1.

Doc. 1 del 6 gennaio 1771

Doc. 2 del 13 gennaio 1771

Doc. 3 dell'11 gennaio 1772

Doc. 4 del 27 febbraio 1773

Doc. 5 del 20 dicembre 1773
Busta 1, vol. 2
Doc. 6 del 23 aprile 1777
Doc. 7 del 23 aprile 1777
Busta 1, vol. 3
Doc. 8 del 6 luglio 1777
Doc. 9 del 26 marzo 1778
Doc. 10 del 2 aprile 1778
Doc. 11 del 28 ottobre 1778
Doc. 12 del 3 novembre 1778
Doc. 13 del 31 ottobre 1778
Doc. 14 del 29 marzo 1779
Doc. 15 del 21 agosto 1779
Doc. 16 del 21 agosto 1779
Doc. 17 del 21 settembre 1779
Doc. 18 del 10 novembre 1779
Doc. 19 del 17 marzo 1780
Doc. 20 del 17 marzo 1780
Doc. 21 del 18 marzo 1780
Doc. 22 del 20 marzo 1780
Doc. 23 del 1° luglio 1780
Doc. 24 del 1° luglio 1780
Doc. 25 del 17 settembre 1780
Doc. 26 del 18 settembre 1780
Busta 2, vol. 4
Doc. 12 del 7 luglio 1783
Doc. 19 del 22 settembre 1783
Doc. 110 del 22 settembre 1783
Doc. 140 del 12 marzo 1784
Doc. 141 del 14 marzo 1784
Doc. 142 del 14 marzo 1784
Doc. 150 del 22 aprile 1784
Busta, vol. 5
Doc. 7 del 4 settembre 1784
Doc. 8 del 6 settembre 1784
Doc. 19 7 dicembre 1784
Doc. 90 del 24 ottobre 1786
Doc. 98 del 24 ottobre 1786
Busta 2, vol. 6
Doc. 15 del 16 dicembre 1787
Doc. 32 del 26 settembre 1788
Doc. 47 del 19 aprile 1789

Doc. 48 del 20 aprile 1789
Doc. 49 del 21 aprile 1789
Doc. 50 del 21 aprile 1789
Doc. 51 del 21 aprile 1789
Doc. 52 del 21 aprile 1789
Doc. 54 del 15 maggio 1789
Doc. 55 del 10 giugno 1789
Doc. 56 dell'11 giugno 1789

Notaio Mauro Mureu di Bulzi

Busta I, vol. 2

Doc. 18 del 28 dicembre 1821
Doc. 48 del 24 ottobre 1822
Doc. 49 del 30 ottobre 1822
Doc. 55 del 13 dicembre 1822

Busta III, vol. 5

Doc. 97 del 16 maggio 1835

Busta IV, vol. 7.

Doc. 3 del 14 giugno 1840
Doc. 31 del 20 giugno 1841

Notaio Salvatore Piseddu di Perfugas

Busta 1, vol. 2.

Doc. 11 del 23 ottobre 1834
Doc. 13 del 19 febbraio 1835
Doc. 15 del 20 febbraio 1835
Doc. 19 del 6 febbraio 1835
Doc. 20 del 10 febbraio 1836
Doc. 21 del 10 febbraio 1836
Doc. 26 del 10 maggio 1836
Doc. 29 del 24 dicembre 1836

Busta I, vol. 4.

Doc. 1 del 9 novembre 1840
Doc. 10 del 21 novembre 1841
Doc. 11 del 21 novembre 1841
Doc. 12 del 21 novembre 1841
Doc. 19 del 26 agosto 1842
Doc. 28 del 19 febbraio 1843
Doc. 29 del 28 maggio 1843

Busta I, vol. 5.

Doc. 13 del 3 novembre 1843
Doc. 20 del 14 gennaio 1843

Doc. 24 del 18 febbraio 1844
Doc. 31 del 18 giugno 1844
Doc. 39 del 21 settembre 1844
Doc. 40 del 21 settembre 1844
Doc. 52 del 3 marzo 1844

Sassari Ville, Copie

Vol. 1, 1738
Doc. 1 del 5 novembre 1738
Vol. 2, 1739
Doc. 2 del 4 maggio 1739
Doc. 3 del 5 maggio 1739
Vol. 3, 1739
Doc. 4 del 22 maggio 1739
Doc. 6 del 28 maggio 1739

Castelsardo Città, Copie

Busta 1, vol. 3
cc. 88-88v; doc. del 17 luglio 1745
cc. 75-75v; doc. del 2 giugno 1745
Busta 2, vol. 6
cc. 151r-152r; doc. del 6 ottobre 1795
cc. 151r-152r; doc. del 26 ottobre 1795
Busta 3, vol. 7
cc. 71-71v; doc. del 29 maggio 1802
cc. 113-113v; doc. del 30 settembre 1802
Busta 4, vol. 11
cc. 67-67v; doc. del 22 aprile 1818
cc. 113-116v; doc. del 4 settembre 1818
Busta 4, vol. 12
cc. 5r-6r; doc. del 27 gennaio 1819
Busta 4, vol. 13
cc. 53-53v; doc. del 15 agosto 1823
cc. 77-78; doc. dell'8 settembre 1823
Busta 4, vol. 15
cc. 5-5v; doc. del 26 giugno 1824
cc. 22-22v; doc. del 4 settembre 1824
cc. 23r-23v; doc. del 4 settembre 1824
cc. 24-24v; doc. del 5 settembre 1824
Busta 4, vol. 16
cc. 58-58v; doc. del 9 maggio 1825
Busta 5, vol. 18

cc. 13-13v; doc. del 20 settembre 1827
Busta 5, vol. 20
cc. 35-35v; doc. del 2 aprile 1829

Tappa di Tempio
Tempio Città
Vol. 1

cc. 17-20v, doc. del 2 dicembre 1819
cc. 277-278, doc. del 28 maggio 1820
cc. 311-312v, doc. del 27 giugno 1820

AHN = Archivo Histórico Nacional, Madrid
Inquisición, legajo 1634/3
Sección Nobleza (Toledo), fondo Osuna, legajo 632

Archivio Parrocchiale di Perfugas

Quinque Libri

Libro 1

- 1.1 Battezzati 1684-1722
- 1.2 Confermati 1690-1705
- 1.3 Defunti 1685-1722
- 1.4 Coniugati 1683-1723

Libro 2

- 2.1 Defunti 1723-1755
- 2.2 Battezzati 1724-1757
- 2.3 Confermati 1724-1757
- 2.4 Coniugati 1724-1757

Libro 3

- 3.1 Battesimi 1758-1789
- 3.2 Confermati 1761-1789
- 3.3 Defunti 1756-1808
- 3.4 Coniugati 1757-1809

Libro 4 Battezzati 1812-1829

Libro 4 Confermati 1813-1896

Libro 4 Defunti 1812-1821

Libro 4 Coniugati 1812-1821

Libro 5 Defunti 1822-1845

Libro 5 Battezzati 1829-1856

Libro 5 Coniugati 1822-1855

Libro 6 Battezzati 1856-1888

Libro 6 Coniugati 1856-1893

Libro 7 Battezzati 1889-1898

Libro 8 Battezzati 1899-1907
Libro 8 Coniugati 1893-1907
Libro 9 Coniugati 1921-1929

Chiesa parrocchiale, Amministrazione
Vol. 7 (1793-1835)
San Giorgio de Ledda, Amministrazione
Vol. 1 (1773-1803)
Vol. 2 (1804-1808)
Vol. 3 (1809-1836)
Atti testamentari, b. 14

Archivio Comunale di Perfugas, Sezione Storica
Giunta Comunitativa 1771-1836
Consiglio Delegato 1854
Consiglio Comunale
Miscellanea

Archivio Parrocchiale di Santa Vittoria, Aggius
Quinque Libri

Archivio Parrocchiale di Santa Giusta, Calangianus
Quinque Libri

Archivio Parrocchiale di San Pietro, Tempio
Quinque Libri

II – Cartografia

Archivio di Stato di Sassari
fondo Cessato Catasto
Tavolette di rilievo dello Stato Maggiore dell'Esercito Sardo
Perfugas. Frazione U del Villaggio (s.d., probm. del 1847)
Perfugas. Tavoletta 7 in scala 1:5.000 (1847)
Perfugas. Mappa del Centro Urbano del Comune di Perfugas (s.d.)

TOMO I

L'abitato e il territorio

TERRITORIO E INSEDIAMENTO UMANO

1. **Perfugas, Bangios e il territorio.** Gran parte del territorio che è appartenuto a Perfugas per circa cinque secoli, cioè dal Quattrocento fino alla costituzione del nuovo comune di Erula (1988), in precedenza apparteneva al villaggio di Bangios. Questo centro abitato sorgeva ad appena un paio di chilometri da Perfugas nella zona compresa tra le località di Niedda e dello Spirito Santo.²¹

Bangios era un centro più cospicuo rispetto a Perfugas. Oltre alle cinque chiese che un tempo sorgevano nel suo perimetro urbano,²² lo testimoniano soprattutto le estese rovine delle sue abitazioni che fino alla metà dell'Ottocento attirarono l'attenzione e l'interesse dei visitatori. Furono queste rovine, probabilmente, a fare insorgere la credenza popolare secondo la quale nella località in questione sarebbe sorta una leggendaria città denominata *Tàttari Mannu*.

A Bangios spettava un territorio piuttosto ampio che, una volta passato a Perfugas, innescò le contestazioni di alcuni villaggi confinari, specialmente di Tula, che ancora alla fine del Settecento e per buona parte dell'Ottocento asserivano che Perfugas aveva un territorio troppo vasto. Ci volle una causa amministrativa, avviata nel 1842 e risolta solo nel 1872, del cui esito resta copia nell'Archivio Comunale, per stabilire che Tula reclamava a torto territori angloinesi e che la località di Sa Mela e la parte più elevata del Monte Sassu spettavano effettivamente a Perfugas.²³

Un documento del 1353, relativo all'infeudazione al catalano Jaspert de Campllonch dei villaggi di Bangios e Perfugas, è utile per chiarire la questione. Secondo questa fonte il territorio di Bangios confinava con i territori di Perfugas e di Sévin²⁴ e con la Gallura.²⁵ Dunque i confini risultano chiari relativamente al

²¹ Le rovine di *Bàngios*, probabilmente, si estendevano anche sull'opposta sponda rio *'Anzos* e comprendevano le località di *Molimèntos* e *Giànnna Aldèa*²¹. Questo toponimo rappresenta, nell'elemento *aldèa*, un prestito castigliano. Il suo significato letterale corrisponde a 'valico del villaggio' e sembra fare riferimento proprio all'abitato di Bangios che da esso dista circa settecento metri.

²² Si trattava delle chiese intitolate a San Giorgio di Bangios, Sant'Andrea, Nostra Signora di Bangios o Santa Maria de Interrios, San Nicola e Spirito Santo. A non molta distanza sorgeva la chiesa di San Pietro di Bangios, conosciuta anche come San Pietro di Otile o Santu Pedru puligosu. Secondo alcuni, più a monte delle rovine di San Giorgio di Bangios, nei pressi della località di Badde Inzas, in passato sarebbe esistita una seconda chiesa intitolata allo Spirito Santo (notizia riferita dal geom. Franco Spano).

²³ La questione è ricordata nella *Relazione* di Vicente Mamelì de Olmedilla (*RMO*, pp. 305-306); il visitatore spagnolo consigliava di fondare un nuovo abitato presso il nucleo di Erula, - come poi avvenne effettivamente - e di attribuirgli una parte delle terre di cui Perfugas, Tula e Chiaramonti abbondavano.

²⁴ Il villaggio medioevale di Sévin era situato tra Laerru e Martis. Le sue strutture sorgevano in corrispondenza delle rovine della chiesa di Nostra Signora delle Grazie, popolarmente nota

versante nord, lungo il quale Bangios limitava con Perfugas, e al versante ovest, lungo il quale limitava con Sévin. Il documento tace invece per quanto riguarda il versante meridionale, lungo il quale correva il confine fra l'Anglona e il Monteacuto. Il fatto che il territorio di Bangios a ovest fosse chiuso da quello di Sévin, tuttavia, è utile per chiarire che lungo tutto il versante meridionale il confine separava il Monteacuto proprio dal territorio di Bangios. Ne consegue che tutto il settore del Monte Sassu che oggi spetta al comune di Erula doveva essere compreso all'interno del territorio di Bangios. Notevole è, inoltre, il dato relativo al fatto che Bangios confinasse con la Gallura. Poiché la stessa fonte non accenna a confini con la stessa Gallura da parte del villaggio di Perfugas, essa dimostra che a est il territorio di Bangios era segnato dal medio corso del Coghinas. Pertanto anche il settore orientale del Monte Sassu, oggi diviso fra i comuni di Perfugas ed Erula, era compreso nel territorio di Bangios. Ne consegue che quest'ultimo si estendeva su una superficie di quasi settanta chilometri quadrati che rappresenta il settore sud-orientale dell'Anglona.

All'interno del territorio di Bangios sorgevano anche alcuni insediamenti minori. Uno era rappresentato da una *dominicàlia* situata all'estremità orientale, proprio al confine con la Gallura. La sua esistenza è testimoniata, oltre che dal toponimo *Donnigàza*, da pochi resti immersi nella boscaglia che la tradizione locale interpreta come l'antica dimora di un prepotente signore detto *Donnigazi*. Un altro insediamento era situato in corrispondenza dell'odierna borgata di Sa Mela, dove la tradizione ricorda il villaggio di Òrtana. Un altro sorgeva presso l'altura detta Cùccuru de 'Idda. Un insediamento di carattere monastico, inoltre, pare sorgesse in corrispondenza dell'antica chiesetta di S. Vittoria del Sassu. Infine, l'esistenza di un altro insediamento, rimasto anonimo, è indiziata dal toponimo di origine medioevale *Bulvàris*, che significa 'il recinto dei bovini' e che è attestato a circa un chilometro dalla borgata di Sa Contra.

Sull'esatto periodo in cui Bangios venne abbandonata dai propri abitanti non si dispone di alcuna notizia. Probabilmente l'evento si colloca nel periodo successivo al 1404, anno in cui una devastante epidemia pestilenziale, rimasta celebre in quanto avrebbe causato la morte di Eleonora d'Arborea e segnato i destini della Sardegna, determinò l'abbandono di moltissimi centri dei quali è documentata la vitalità almeno fino al 1388, anno in cui venne conclusa l'ultima pace fra il Regno di Arborea e la Corona d'Aragona.²⁶ Il termine ultimo è rappresentato dal 1519 e si rileva dai documenti reperibili nel fondo *Osuna* dell'Archivo Histórico Nacional de Madrid.²⁷

col nome di Sa Grascia. Del suo nome resta traccia in un'altura vicina che è denominata Monte Séine. Il suo territorio, dopo l'abbandono del villaggio avvenuto nella seconda metà del Trecento, passò a Martis che, infatti, confina con Perfugas nella località di Spinalva.

²⁵ ACA, *Canc.*, Reg. 1022, ff. 69v-71.

²⁶ Per ulteriori notizie sull'antico villaggio di Bangios vedi MAXIA, *Anglona medioevale*, pp. 171 segg.

²⁷ AHN, Fondo Osuna, legajos 631, 632 e 634.

Probabilmente il limite tra i due villaggi era segnato dal rio di Battana o *riu 'Attàna*. Questo corso d'acqua, il cui nome odierno nelle carte è riportato con la forma errata *Rio Altana*, prende nome da un altro antico villaggio (Battana o Gavassana) che fino alla metà del Trecento sorgeva sulla collina di S. Leonardo (*Santu Nenaldù*) e S. Vittoria (*Santa 'Ittòria*) quasi a metà strada tra Perfugas e Laerru.²⁸ I suoi territori furono ereditati da Laerru che da allora confina con Perfugas lungo le località comprese tra le colline di Sos Corrudos e S'Attalza.

Durante il medioevo un altro insediamento umano, denominato Flùmine, sorgeva in corrispondenza della chiesa di San Pietro delle Immagini o del Crocefisso (*Su Rugbefissu*) che fino al Settecento è documentata col titolo di San Pietro de Flumen, il quale spettava all'antica cattedrale della diocesi di Ampurias. Da un documento risulta che il territorio di Flùmine si interponeva tra quelli di Perfugas e Bulzi.²⁹ Verso nord, inoltre, Perfugas confinava col territorio dell'antico villaggio di Coghinas che, comprendendo il borgo fortificato di Castel Doria, si estendeva dalla bassa valle del Coghinas fino alla località di Sa Ruinosa.³⁰

Dalle notizie riferite fin qui risulta evidente che l'originario territorio spettante a Perfugas doveva essere assai limitato. Con ogni probabilità esso dalla località di Fràssina seguiva il corso del riu Attàna fino alla località di S'Iscia; da qui seguiva il corso del ruscello di Pilisèlta o riu Chidonzas, poi replicava l'odierno limite col comune di Bulzi per ritornare, infine, a Fràssina.

Quindi, risulta del tutto evidente l'importanza del territorio che Perfugas ereditò da Bangius. Ma il lascito di questo villaggio non si limitò ai suoi antichi territori, in quanto Perfugas accolse anche la sua superstita popolazione. Come apparirà chiaro nella IV parte di questo volume, è probabile che qualcuno dei cognomi più antichi di Perfugas sia appartenuto a famiglie giunte da Bangios tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento.³¹

2. I confini territoriali nel Settecento

Per tutto il periodo compreso tra gli inizi del Quattrocento e il 1988, ossia l'anno di costituzione in comune autonomo dell'ex-frazione di Erula, il territorio di Perfugas non dovette subire particolari modificazioni. L'unica eccezione è rappresentata dall'annessione del tratto di territorio dove sorgono gli insediamenti di Sa Ruinosa e Su Crabileddu. La relativa area, infatti, fino al 1961 era appartenuta

²⁸ Per l'antico villaggio di Battana vedi MAXIA, *Anglona medioevale*, pp. 232 segg.

²⁹ Le ultime attestazioni della vitalità di Flùmine si situano intorno fra il 1321 e la metà del Trecento. Per questo e ulteriori dati sul villaggio di Flùmine cfr. MAXIA, *Anglona medioevale*, pp. 222 segg.

³⁰ Per ulteriori notizie sugli antichi villaggi di Coghinas e Castel Doria vedi MAXIA, *Anglona medioevale*, pp. 194-197, 213-218.

³¹ Questo dato riguarda, in particolare, il cognome *Porru*.

al comune di Sedini³² e, prima ancora, al salto che faceva parte del territorio dell'antico villaggio di Coghinas.

I confini spettanti alla comunità di Perfugas durante l'età moderna sono attestati in uno dei documenti più antichi conservati nell'archivio comunale. Si tratta di un manoscritto su carta bollata che rappresenta una copia autentica, stilata a Cagliari il 13 gennaio 1818, di un verbale compilato a Perfugas il 15 maggio 1779.³³

Il contenuto è rappresentato dalla descrizione dei confini del territorio spettante al comune di Perfugas, resa da parte di sette giurati perfughesi che vengono definiti *probombres* 'probiviri'. Le motivazioni che indussero alla stesura della perizia giurata non vengono dichiarate. Tuttavia, poiché a partire dal 1771 la nuova amministrazione piemontese aveva istituito i consigli comunitativi nei singoli villaggi sardi, è presumibile che la definizione dei confini comunali fosse un atto connesso a tali decisioni di natura politico-amministrativa.

Peraltro la questione dei limiti territoriali fra le comunità sarde costituiva in quel periodo un problema rilevante. Di questo aspetto, infatti, si trova un accenno nella relazione stilata dieci anni prima da Vicente Mamely de Olmedilla³⁴ anche se le preoccupazioni di quel funzionario della casata dei Gandia discendevano unicamente da motivazioni di ordine fiscale.

L'interesse del documento, sotto questo profilo, è rappresentato dal fatto che i confini tramandati dalle tradizioni dei singoli villaggi fino al Settecento risalgono molto probabilmente agli stessi limiti che dovettero fissarsi dopo l'ultima grande fase degli abbandoni, collocabile fra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento. Dopo tale periodo infatti i villaggi abbandonati furono assai pochi e determinarono delle rettifiche limitate a territori abbastanza circoscritti. In Anglona, ad esempio, si verificò il solo caso di Speluncas, villaggio abbandonato nel 1662, i cui territori passarono quasi interamente a Sedini.

Il documento venne stilato in un castigliano notarile che, aldilà della formale correttezza burocratica, lascia trasparire notevoli interferenze logudoresi di carattere morfologico, fonetico e lessicale. A livello lessicale si ha nel documento una duplice interferenza. Da un lato, per esempio, si ha usa il vocabolo *cola* per rendere il logudorese *coa*, termine relativo a un 'lembo' di un determinato e ben

³² La frazione territoriale di Sa Ruinosa e Su Crabileddu fu annessa al comune di Perfugas a seguito di un referendum mediante il quale, nel 1961, le altre ex-frazioni Codaruina e S. Maria Coghinas del comune di Sedini insieme alle ex-frazioni La Muddizza e La Ciaccia del comune di Castelsardo si costituirono in comune autonomo scegliendo di chiamarsi Valledoria.

³³ All'atto della copiatura, l'originale, così come dichiarava il notaio Francesco Stin Segni che autenticò la copia dell'atto, era depositato a Cagliari negli archivi della Podaria degli stati di Oliva.³³ La copia, invece, si conserva nell'archivio storico municipale di Perfugas. Il documento, come si ricava dai numeri 17 e 18 riportati in capo, rispettivamente, alla prima e alla terza pagina, era inserito all'interno di una raccolta. Esso venne redatto dal *Secretario de visita Agustìn Murrioni* il quale, per motivi che risulteranno chiari nell'illustrazione del contenuto, doveva essere sassarese.

³⁴ I. BUSSA, *La relazione di Vincenzo Mameli*, p. 60.

circoscritto contesto geografico. Dall'altro lato, diversi toponimi logudoresi e galluresi vengono trascritti impropriamente seguendo la fonetica del dialetto sassarese. Si tratta di un importante indizio per ipotizzare la provenienza dell'estensore del documento, Agustín Murrioni, il quale doveva essere sassarese.

Nonostante si tratti di un documento scritto in castigliano, l'interferenza del logudorese con la lingua usata nel verbale agisce in modo inevitabile all'atto della citazione di alcune decine di toponimi. Ne deriva che il documento rappresenta una testimonianza non del tutto trascurabile in materia di fonetica storica del sardo logudorese.³⁵

L'aspetto più notevole che emerge dalla lettura dei singoli toponimi è dato dal fatto che nel 1779 la toponimia del territorio perfughese era già bilingue. In particolare, risultano di veste gallurese una serie di toponimi che ricadono all'interno dell'ambito linguistico corsofono che, allora come oggi, doveva riguardare gran parte della superficie del Monte Sassu.

Questo quadro linguistico pone alcuni interessanti interrogativi fra cui quello relativo al periodo in cui l'idioma gallurese, esito dell'incontro tra il corso e il sardo, iniziò effettivamente ad essere parlato in Anglona e quindi, ed ancor prima, in Gallura. La vigenza di nomi di luogo di tipo gallurese nella toponimia anglo-nese era già nota attraverso la citata relazione del Mamely de Olmedilla, stilata nel 1769. Il documento in questione, infatti, è infarcito di toponimi galluresi e dimostra che l'elemento linguistico corso doveva essere presente già dal periodo precedente. Questa deduzione è conseguente al fatto che, di norma, un nuovo toponimo non si sovrappone a quello precedente se non dopo un congruo periodo che può variare da alcune decine di anni fino ad un secolo e spesso anche oltre. A confermare questo fatto è la circostanza per cui tuttora, dopo almeno tre secoli di costante presenza di genti corsofone, nel Sassu si possono osservare dei toponimi di veste logudorese che, evidentemente, risalgono a un periodo che precede la venuta dalla Gallura dei gruppi umani che ripopolarono il Sassu. Si tratta, per esempio, di toponimi come Sas Contrèddas, Sa Cònta, Su 'Aldósu, Sos Salconàtzos, Sas Tanchittas, Campos d'Ùlimu, Su Puléu, S'Uliòne, Puttu Canu, Runàghe Ùrigu, Sa Tirulia, Sa Mela, Sa 'Inìstra, Su Littu, Bulgùnis, Fustelàlza e altri che si conservano accanto alle varianti di tipo gallurese La Cuntrèdda, La Cònta, Lu 'Aldósu, Li Salcunàzzi, La Tanchitta, Campu d'Ùlimu, Lu Puléu, Lu Liòni, Puzzu Canu, Naràcu Ùriu, La Zirulia, La Mela, La 'Inìstra, Lu Littu, Bulgùni e parecchi altri che spesso, rispetto all'originario nome logudorese, presentano soltanto la variazione dell'articolo. Una serie di toponimi, inoltre, si è conservata con la sola veste logudorese come nei casi di Bulvàris, Donnigàza, Cabu Abbas, Littuerède, S'Èleme, Frassizólu, Moddìtonàlza, Oloitti e altri. Si tratta di toponimi

³⁵ Su questo aspetto, oltre che sotto il profilo morfosintattico, lo studio dell'influsso castigliano merita complessivamente di essere rivisitato. Sull'influsso catalano cfr. PAULIS G., *Le parole catalane nei dialetti sardi*, in AA.VV., *I Catalani in Sardegna*, Cinisello Balsamo 1984, pp. 155-166.

la cui insorgenza si colloca in un periodo che precede la colonizzazione del Sassu da parte dei gruppi corsofoni giunti dalla Gallura.

Un altro aspetto importante che emerge dalla lettura del suddetto documento è dato dalla conservazione della consonante velare sorda (k̥) in posizione intervocalica. Questa particolarità della fonetica storica logudorese si rileva dalla trascrizione del vocabolo *nuraghe* che è presente nove volte. In otto occasioni compare la forma *nuraque* mentre la forma *nurague* è attestata una volta soltanto. Non si tratta di una convenzionale trascrizione dell'attuale pronuncia *nuraghe*, poiché la presenza della forma *nurague* testimonia l'avvenuta innovazione del passaggio della velare da sorda a sonora e la contemporanea vitalità delle due varianti. Del fatto che, almeno relativamente al vocabolo *nuraghe*, il documento corrisponda in modo veritiero a quella che era la pronuncia della velare intervocalica durante la seconda metà del settecento si ha una prova diretta attraverso il toponimo perfughese *Runàke Àivu* che continua a conservare sorprendentemente la propria vitalità anche con la variante metatetica *Runaki Àivu*. Del resto, i sardofoni perfughesi correggono gli interlocutori quando costoro, per ignoranza o per innovazione, pronunciano questo stesso toponimo nella forma ufficiale *Nuraghe Àivu*.³⁶

Altre osservazioni relative a singoli toponimi vengono riportate in nota. È da avvisare che il testo originale presenta molti termini abbreviati. Per renderne più agevole la comprensione, nella presente trascrizione essi sono stati opportunamente completati con caratteri tondi all'interno di quelli in corsivo. Ed ecco il testo del documento:

‘Límites de la presente Villa de Perfugas con las Villas circumvecinas designados³⁷ de los Probombres Gavino Pes, Juan Maria de Carbini, Jorge Piga, Francisco Antonio Capecha, Salvador Casu y Pedro Pablo Cubeddu de esta Villa todos congregados de orden del infrascripto Ilustre Señor Regidor³⁸ de los Estados de Gandia en el presente dia 15. Mayo. 1779.

Los límites de esta Villa de Perfugas con la Villa de Sedini empiezan desde el Nuraqueddu de Frassina³⁹ avanzando en derechura al Nuraque de la Ruginosa⁴⁰, y de balli se va a hilo derecho a lu Quercu Mannu sutta de Serra Iscoga⁴¹, y de balli en

³⁶ IGM, f. 442, sez. 2, Perfugas.

³⁷ Si noti l'adozione del segno grafico italiano *gn* in luogo di quello castigliano *ñ*.

³⁸ Era il reggidore Musso, rappresentante in Sardegna della casata spagnola dei Gandia.

³⁹ Oggi Nuraghe Fràssina; cfr. IGM, f. 442, sez. 2, Perfugas. Per questo monumento e tutti gli altri nuraghi citati nel documento cfr. MAXIA M., *Un tesoro riscoperto*, Nuoro 1991; ID., *NLAC*, pp. 274-305. Fino al 1961 questo nuraghe ha costituito un punto confinario fra i comuni di Perfugas e Sedini; da tale anno l'*exclave* sedinese di Su Crabiléddu e Sa Ruinòsa è passata per referendum a Perfugas.

⁴⁰ Oggi Nuraghe sa Ruinòsa; il simbolo indicato nella tavoletta IGM (f. 442, sez. 2, Perfugas) è decentrato di oltre un centinaio di metri rispetto al sito reale.

⁴¹ Trascrizione errata di Serra Iscòbas; per questo e per i toponimi successivi; cfr. *NLAC*, alle voci.

derechura a Nurague Ruyra⁴² de donde se va assibien a hilo derecho al Nuraque de Cabriles⁴³ donde cessa el limite de la Villa de Perfugas con Sedini, y empiessa el limite de la Villa de Perfugas con Bulzi.

Del referido lugar Nurague de Cabriles se va en derechura a un chico Nurague desecho⁴⁴ que esta bajo del Nurague de Pedru Longu⁴⁵ de donde se baja a la Iscalitedda de Iscortiu⁴⁶, y de halli se baja a hilo derecho hasta la margen de Corona Columba⁴⁷ de donde se sube, y se avanza ladera ladera⁴⁸ hasta sa Sueredda, y de este lugar se avanza a hilo derecho al richuelo⁴⁹ llamado dili Corruddi⁵⁰, donde cessa el limite de Perfugas con Bulzi, y empiessa el limite de Perfugas con Labirro⁵¹.

Del espressado richuelo di li Corruddi se avanza richuelo richuelo⁵² á su Quercu Mannu de Calistra⁵³, y de este lugar se sube ladera ladera á su Eligue Bentosu de cuyo lugar se baja por la pedra pertunta hasta la Iglesia de San Pedro Puligosu entrando el limite en una Puerta lateral de dicha Iglesia, y saliendo en la otra puerta latera⁵⁴. De la referida

⁴² Oggi Nuraghe Ruju.; IGM, f. 442, sez. 2, Perfugas.

⁴³ Oggi Nuraghe Crabiles; IGM, f. 442, sez. 2, Perfugas.

⁴⁴ Probabilmente si tratta del nuraghe di Contra Aini, detto anche di Codinas Nièddas; meno probabile che si tratti del nuraghe Sas Ladas che risulta più decentrato.

⁴⁵ Di un nuraghe sulla sommità del Monte Pedrulongu (IGM f. 442, sez. 2, Perfugas) oggi non restano tracce evidenti anche se persone del posto asseriscono che alcune decine di anni fa erano ancora visibili i suoi resti. Forse col termine *nuraghe* i giurati vollero indicare le rovine ciclopiche che coronano l'altura, la quale anche con la sua forma troncoconica evoca il profilo del nuraghe.

⁴⁶ Si tratta di un toponimo, ormai dimenticato, derivato dal nome personale medievale *Isçórti*; poiché esso viene citato prima di Corona Columba, si deve ritenere che la salita in questione sia quella che fiancheggia da Ovest il colle di Contra Aguda oppure la stretta discesa a tornanti che dalla strada comunale Perfugas-Bulzi porta al mulino *de sas Ròccas*, oggi in rovina.

⁴⁷ Oggi *Coròna Culùmbas*. Il toponimo non compare né nella cartografia IGM né nella mappa catastale.

⁴⁸ Letteralmente 'costa costa', cioè 'lungo il pendio'.

⁴⁹ Trascrizione impropria di *riachuelo*; probabilmente in questa forma scorretta influisce il vocabolo sardo *rizòlu* 'ruscello'; l'abitudine di elidere nel parlato la vocale finale del termine *riu* è comunque attestata dalla pronuncia *Ri'Corona* (Laerru) e *Ri'Attana* e *Ri'Anzos* (Perfugas).

⁵⁰ È un'arbitraria traduzione, da parte del trascrittore, in dialetto sassarese; infatti il sito è detto *Sas Corrudos* e ricade esclusivamente nell'ambito geografico del dominio linguistico logudorese.

⁵¹ Denominazione ufficiale del centro di Laerru durante il periodo delle dominazioni spagnola e sabauda; essa si conserva ancora con la forma *Lairru* (con la vocale *i* proporzionale) presso gli anziani della Gallura.

⁵² Il ruscello in questione è conosciuto come *riu Chidònzas*; cfr. IGM, f. 442, sez. 2, Perfugas.

⁵³ Nella mappa del territorio di Laerru, compilata nel 1847, il toponimo risulta con la forma *Galista*; oggi esso non è più ricordato neanche dai più anziani. Il documento si conserva nell'Archivio di Stato di Sassari, Fondo Cessato Catasto, Foglio di Unione del Comune di Laerru alla scala di 1 al 20m. e Tavoletta 4.

⁵⁴ L'utilizzo delle chiese campestri come punti confinari corrisponde all'analoga consuetudine relativa ai nuraghi e già documentata nei condaghi; peraltro, la divisione di una chiesa fra più villaggi deriva spesso da una sua passata appartenenza ad un villaggio abbandonato. In questo caso di S. Pietro *puligòsu* probabilmente la divisione si deve ad una sua precedente appartenenza ad uno dei due vicini villaggi abbandonati di Bangios o di Battana. La

Iglesia se avanza en derechura por la margen hasta la Escala de Bangius⁵⁵, donde cessa el limite de Perfugas con Labirro, y empiessa el limite de Perfugas con Martis.

De la sobrechcha Escala de Bangius se baja al vado Codinatu⁵⁶ donde cessa el limite de Perfugas con Martis, y empiessa el limite de Perfugas con Claramonti.

Del Vado Codinatu se avanza subiendo en la Escalita de Suerzunis⁵⁷ hasta el richuelo de Suerzunis, y de hallí se vá al Nuraque de la titinosa⁵⁸ passando de tras de dcho Nuraque⁵⁹, y de esse lugar se sube al rio di Pedra in boca⁶⁰ de donde se avanza rio rio de Tetil⁶¹ hasta al richuelo de Cuoni⁶², y avanzando subiendo por dcho richuelo hasta la fuente de Pubatu⁶³, y assi se sube a hilo derecho a la cana⁶⁴ de Pira maseda⁶⁵, de donde se avanza à la cola de la Ena de su Filigu⁶⁶, donde cessa el limite de Perfugas con Claramonti y empiessa el limite de Perfugas con Ocier.

Del expressado lugar de sa Ena de su Filigu se vá a la punta di la Mandra d'Ilebbi⁶⁷, subiendo a hilo derecho á la punta di la Fioridda⁶⁸, y de hallí se vá ladera ladera hasta la punta de arriba di lu Baddarianu, y assi mismo a hilo derecho hasta la roquita de arriba di la Baddi di l'Om⁶⁹ á la punta di la contra di lu sonnu avanzando a hilo derecho a la

particolare descrizione dell'attraversamento della chiesa testimonia che il monumento, del quale oggi residuano i soli monconi dei muri laterali, aveva una porta su entrambi i lati.

⁵⁵ Il medesimo toponimo è attestato anche nelle mappe dei territori di Martias e Perfugas compilate nel 1847; cfr. Archivio di Stato di Sassari, Fondo 'Cessato Catasto'; *Foglio di Unione del Comune di Martis alla scala di 1 al 20.000* e *Foglio di Unione del Comune di Perfugas alla scala di 1 al 20.000*.

⁵⁶ Oggi Badu Codinattu.

⁵⁷ Vedi quanto in precedenza a proposito dei monumenti confinari; a partire da questo sito il confine descritto nel documento differisce in modo abbastanza significativo rispetto al limite odierno. Oggi infatti il confine tocca il Nuraghe Suelzùnìs, che ricade in territorio di Perfugas, e da questo monumento segue il ruscello che, separando le località di Corrameàna e Baldèdu, conduce al limite con il nuovo comune di Erula.

⁵⁸ Oggi Nuraghe sa Tettinòsa; cfr. IGM f. 442, sez. 2, Perfugas.

⁵⁹ Oggi questo nuraghe è compreso all'interno del territorio di Perfugas per circa un chilometro rispetto al territorio di Chiaramonti.

⁶⁰ Oggi Riu de Pedra in Bucca o Riu de Corrameàna. In IGM (f. 442, sez. 2, Perfugas) è indicato come R. *Cannalza*.

⁶¹ Oggi Riu de Téttille. In IGM (f. 442, sez. 2, Perfugas) è indicato R. *Cannalza*.

⁶² È un torrentello che scende dalla località Cabràna e attraversa la conca di Téttille e di Frati Uttina, tutte località del comune di Etula. Il significato di questo toponimo, che è attestato anche in Gallura, è da far risalire o ad un soprannome oppure ad una denominazione apotropaica della volpe (letteralmente 'quello che si nasconde').

⁶³ Cfr. IGM f. 442, sez. 2, Perfugas.

⁶⁴ È notevole, salvo non si tratti di un errore dell'estensore, il genere femminile riferito al castigliano *canal*; forse questa forma si deve all'influsso del sardo *làcana* e ad una sua aggettivazione **lacañale*; cfr. il gallurese *allaccanànti* 'confinante'.

⁶⁵ Letteralmente 'i peri innestati'.

⁶⁶ Letteralmente 'piccola valle delle felci'.

⁶⁷ Trascrizione errata per *Mandra di l'Ebbi* (lettm. 'recinto delle giumente').

⁶⁸ Forma sassarese per *La Fiorita*.

⁶⁹ Oggi Vaddi di l'Omù; in IGM (f. 442, sez. 2, Perfugas) è attestato il toponimo *Montiggju e s'Omìni*, trascrizione errata sia delle forma logudorese *Montiju 'e s'Ómine* sia di quella gallurese *Muntiggju di l'Omù*.

funtana di Pala Cannarza, de donde se vá a hilo derecho a la piedra escrita di li Turrini⁷⁰. De este lugar se baja á la punta di la Ginestra⁷¹ de donde se baja camino camino di li terri ru⁷² basta al rio grande de la Escafa⁷³, donde hay un Nassero llamado Brotu⁷⁴, donde cessa el limite de Perfugas con Ocier, y empiessa el limite de Perfugas con Gallura y territorios de Tempio.

Del dicho Nassero llamado Brotu se baja rio rio hasta al vado de Giunturas porque halli desemboca el rio de Puddina⁷⁵ que esta en los territorios de Gallura en donde cessa el limite de Perfugas con Tempio y empiessa el limite de Perfugas con Bortigiadas.

Del sobredicho Vado de Giunturas se baja rio rio hasta la Escafa y de halli bajando en el mismo rio al lugar dicho Mazzoni⁷⁶ que es donde entra el rio de Perfugas⁷⁷ en el rio grande y de este lugar se vá torsiendo hasta al mencionado Nuraqueddu de Frassina.

Estos son los limites de la presente Villa de Perfugas con las otras Villas circumvecinas designados de dichos Prohombres por haverlos assí conocido siempre y oydo de sus Mayores, que es quanto pueden desir y se subscrien los mencionados Gavino Pes, y Pedro Pablo Cubeddu unidamente con los infrascriptos Ilustre Señor Regidor y Secretario, no però los demas porque disen no saberlo - Gavino Pes - Pedro Pablo Cubeddu - Musso Regidor Agustin Murroni Secretario de Visita’.

La presente copia di limiti, che vâ munita del sigillo, ed armi maggiori delli Stati d'Oliva⁷⁸, concorda fedelmente in tutto, e per tutto coll'originale, da cui si è estratta, esistente nelli archivi di questa Podaria ed in fede ecc.

⁷⁰ A partire da questo sito, e precisamente da Su 'Acchile de Bolonga, il villaggio di Perfugas non doveva più confinare con Ozieri ma con Tula, un fatto che sembra sfuggire ai giurati. Il comune di Tula era infatti titolare della parte superiore dell'altopiano del Sassu, come risulta nelle levate precatastali dell'Esercito Sardo; con una causa amministrativa promossa nel 1842, documentata da atti dell'Archivio Comunale di Perfugas, rivendicò anzi per trent'anni anche la località perfughese di Sa Mela, oggi frazione del nuovo comune di Erula.

⁷¹ Si tratta di un italianismo; oggi il sito è denominato *Pinta di la 'Inistra* o *de sa 'Inistra*.

⁷² Letteralmente 'le terre rosse', denominazione dovuta all'affioramento di argilla.

⁷³ Letteralmente 'fiume grande della Scafa'; si tratta del Coghinas, che localmente è detto *Riu Mannu* 'fiume grande'; in quel tratto il fiume prendeva nome da una barca (sardo *iscàffa*) che traghettava i passeggeri all'incirca all'altezza della cantoniera 'Coghinas' della S.S. n. 127; cfr. CASALIS G., *Dizionario geografico* cit., vol. VII (1840), p. 183; la località è conosciuta tuttora col toponimo *s'Iscàffa*.

⁷⁴ Oltre a questa peschiera ve n'era un'altra, documentata nella Mappa catastale del Comune di Perfugas, che era conosciuta col nome di *Nassalzu 'e Lizzu*, denominazione derivata forse dal cognome del pescatore che la realizzò oppure dalla presenza nel sito di gigli selvatici. Un atto notarile del 1795 ricorda un'altra peschiera denominata *Mazzoni* ma non è certo che si trovasse lungo il corso del fiume Coghinas. Uno di tali sbarramenti si trovava appena a valle della località della Scafa dove ancora oggi è possibile vederne i resti quando l'acqua si abbassa al livello precedente a quello raggiunto dopo la realizzazione dell'invaso di Castel Doria.

⁷⁵ Oggi Riu Puddinù o di Puddina.

⁷⁶ Oggi Matzòne; è il promontorio nella località di Monte Rénnu descritto da una grande ansa del fiume.

⁷⁷ È il Riu Giobaduras che, dopo aver raccolto le acque dei torrenti 'Anzos e 'Attàna (o di Battana), confluisce nel fiume Coghinas all'altezza del lago artificiale di Castel Doria.

⁷⁸ Nella terza pagina, a fianco dell'autenticazione e alla sinistra della firma del notaio Segni, il documento reca il sigillo cartaceo della casata di Oliva, che si conserva insieme alla copia. Il

Cagliari li 13. Gennaio 1818.

Notaio Francesco Stin Segni

(traduzione) 'Limiti del presente villaggio di Perfugas con i villaggi circostanti indicati dai probiviri Gavino Pes, Giovanni Maria de Carbini, Giorgio Piga, Francesco Antonio Capece, Salvatore Casula, Giuseppe Andrea Casu e Pietro Paolo Cubeddu di questo villaggio tutti riuniti per ordine dell'infrascritto illustre signor reggidore degli stati di Gandia nel presente giorno 15 Maggio 1779.

I limiti di questo villaggio di Perfugas con il villaggio di Sedini cominciano dal *nuragheddu de Frassina* avanzando in linea retta al *nuraghe sa Ruinosa*, e da lì si va in linea retta al *Chércu Mannu* sotto *Serra Iscòbas*, e da lì (si va) in linea retta a *nuraghe Raju* da dove si va così in linea retta al *nuraghe Crabiles* dove termina il limite del villaggio di Perfugas con Sedini e inizia il limite del villaggio di Perfugas con Bulzi.

Dal citato sito *nuraghe Crabiles* si va in linea retta a un piccolo nuraghe rovinato che si trova sotto il *nuraghe de Pedru Longu* da dove si scende alla *iscalitedda de Iscortiu* e da lì si scende in linea retta fino al ciglio di *Corona Columba* da dove si sale e si procede lungo il pendio fino a *sa Suerredda* e da questo sito si procede in linea retta al ruscello chiamato *de sos Corridos*, dove termina il limite di Perfugas con Bulzi e inizia il limite di Perfugas con Laerru.

Dal citato ruscello *de sos Corridos* si procede lungo il suo corso a *su Chércu Mannu de Calistra*, e da questo sito si sale lungo il pendio a *su Élighe Bentòsu* dal cui sito si scende attraverso *sa Pedra Pertúnta* fino alla chiesa di San Pietro *puligòsu* entrando il confine da una porta laterale di detta chiesa e uscendo nell'altra porta laterale. Dalla riferita chiesa si procede in linea retta lungo il ciglio fino alla *Iscàla de 'Anzos*, dove termina il limite di Perfugas con Laerru e inizia il limite di Perfugas con Martis.

Dalla succitata *iscalita de 'Anzos* si scende al *badu Codinattu* dove termina il limite di Perfugas con Martis e inizia il limite di Perfugas con Chiaramonti.

Dal *badu Codinattu* si procede salendo per la *iscalitta de Suelzúnis* fino al ruscello di *Suelzúnis* e da lì si va al *nuraghe sa Tettinòsa* passando attraverso detto nuraghe e da quel sito si sale al *riu de Pedra in búcca* da dove si procede lungo il *riu de Tétile* fino al ruscello di *Cuòni* e si avanza salendo lungo detto ruscello fino alla fonte di *Pubattu* e così si sale in linea retta a *lu Canàli di la Pira maséda* da dove si procede (fino) al lembo de *sa 'Ena de su Filighe* dove termina il limite di Perfugas con Chiaramonti e inizia il limite di Perfugas con Ozieri.

documento è riprodotto nell'opuscolo curato dal prof. Giuseppe Meloni, *Dall'archivio tradizionale all'archivio multimediale*, presentato nella conferenza tenutasi a Nulvi il 3 marzo 1996.

Dal citato sito di *sa 'Ena de su Fìlighe* si va alla punta della *Mandra di l'Ebbi* salendo in linea retta alla punta de *la Fiurita* e da lì si procede lungo il pendio fino alla punta superiore de *lu Baddariànu* e così stesso (si va) in linea retta fino a *la Rocchitta di sùpra* della *Vàddi di l'òmu* alla punta della *Còtra di lu Sònnu* procedendo in linea retta alla fontana di *Pala Cannàrza* da dove si va in linea retta alla *Pedra Iscritta di li Turrini*. Da questo sito si scende alla punta di *la 'Inístra* da dove si scende lungo il cammino de *li Pétri rii* fino al fiume grande de *s'Iscàffa* dove c'è una peschiera detta *de Brótu* in cui termina il limite di Perfugas con Ozieri e inizia il limite di Perfugas con la Gallura e (i) territori di Tempio.

Dalla detta peschiera detta *de Brótu* si scende lungo il fiume fino al *badu de Giuntúras* (chiamato così) perché lì sfocia il *riu Puddínu* che scorre nei territori di Gallura dove termina il limite di Perfugas con Tempio e inizia il limite di Perfugas con Bortigiadas.

Dal suddetto *badu de Giuntúras* si scende lungo il fiume fino a *s'Iscàffa* e da lì scendendo lungo il medesimo fiume alla località detta *Matzòne* che è (situata) dove confluisce il rio di Perfugas nel fiume grande (Coghinas) e da questo sito si procede in curva fino al menzionato *nuraghéddu de Fràssina*.

Questi sono i limiti del presente villaggio di Perfugas con gli altri villaggi circostanti indicati dai detti probiviri per averli (essi) così conosciuti sempre e sentiti dai loro avi, che è quanto possono dire e si sottoscrivono i menzionati Gavino Pes e Pietro Paolo Cubeddu unitamente con gli infrascritti illustre signor reggidore e segretario, tuttavia non la maggior parte (di essi) perché dicono di non esserne capaci - Gavino Pes - Pietro Paolo Cubeddu - Musso reggidore - Agostino Murroni segretario di visita'.

3 I terreni intorno al villaggio (*bidattòne, padros e saltos*). Prima di descrivere la trama viaria dell'abitato appare opportuno inquadrare il discorso nel relativo contesto geografico.

Nel panorama dei terreni circostanti il villaggio sette-ottocentesco si inseriva, anzitutto, la presenza di alcuni terreni privati e comunitari che nell'insieme costituivano la *bidatòne*, il cui perimetro poteva risalire direttamente al medioevo.

3.1 Sa bidattòne. Durante il medioevo i villaggi erano circondati da una fascia di terreni destinati prevalentemente alla semina, la quale era detta *bidathòne*. Questo termine sembrerebbe derivare dal lat. *habitatione(m)*⁷⁹ per via della vicinanza di tali terreni agli abitati. Ma forse la sua origine discende dalla base lat. *vitazione(m)*⁸⁰, che appare più logica se si pensa che i terreni in questione erano soggetti alla rotazione agraria. Nella parlata perfughese ormai soltanto gli anziani e l'elemento contadino

⁷⁹ DES, I, 203.

⁸⁰ M. PITTAU, *DILS*, 198.

ricordano questo termine con la variante locale (*b*)*idattòne* o *aidattòne*⁸¹ mentre la popolazione corsofona del Sassu ha la variante *vitazzòna*.

La sua estensione è documentata nella cosiddetta *Legge Barracellare del Comune di Perfugas*, la quale fu approvata dal consiglio comunale nel 1853.⁸² A nord del villaggio il suo limite andava in linea retta dalla vigna di Gavino Demontis a quella di Giovanni Antonio Fois; quindi esso toccava il sito di S'Ena de sa Pramma, la collina di Meruti e un tratto di terreno di proprietà dell'oratorio di Santa Croce. A sud il limite andava da Sa Tanca de sos Molinos del canonico Cubeddu alla tanca di Badu Fangosu, di proprietà del Capitolo di Tempio, seguendo il corso della gora di adduzione ai due molini (*Sa Murella*) che sorgevano a Ziromineddu e Sa Coa de Josso. Sempre da Badu Fangosu, il limite raggiungeva la *sboccatura* cioè la confluenza di Badu de Riu tra i torrenti Silanis (Riu de 'Idda) e di Battana. Successivamente il limite stesso comprendeva le tanche del signor Ambrogio Oggiano di Laerru e di Francesco Angelo Melis, la porzione della località di Filizia spettante al convento dei Padri Scolopi di Tempio e la tanca della vedova Cubeddu, un'altra porzione di Filizia detta "de Battarinu", un'altra porzione spettante alla cattedrale di Tempio, quindi un tratto di terreno detto "del curato" e un altro tratto di Pietro Paolo Beccu. Da qui il limite raggiungeva un tratto di terreno detto Sa Pedra de su Tronu de Battarinu, poi il sito di Muros, che apparteneva in parte alla vedova Ventura, in parte al Capitolo e in parte a (Efisio) Bisson. Nel documento la strada che passava a fianco della collinetta di Muros è definita "strada reale", essendo allora quella la strada che metteva in comunicazione i paesi dell'Anglona interna con Sassari.

Dal sito di Muros il limite raggiungeva l'appezzamento di Maria Deiana, che apparteneva a Salvatore Andrea Deiana. Quindi giungeva al sito detto Sa Pira, di proprietà del curato *pro tempore*, per poi ritornare a un altro appezzamento nel sito detto Maria Deiana ma di proprietà di Sebastiano Cabizza. Da qui il limite raggiungeva la collina di Monte Giùighe di proprietà di Salvatore Andrea Deiana.

⁸¹ Fino alla fine dell'Ottocento le fonti documentarie, anche quelle che si rinvengono negli archivi perfughesi, citano quasi sempre la forma *vidazzòni* che riflette la variante sassarese *vidazzòni* del termine logudorese *bidattòne*. Ma, mentre in sassarese questa voce significa propriamente 'maggese' (cfr. G. P. BAZZONI, *Dizionario fraseologico sassarese-italiano*), in logudorese *bidattòne* definisce quella fascia di terreni vicini ai villaggi e riservata ai seminativi e alle coltivazione. Essa si contrapponeva a un'altra fascia di terreni, detti *padros* 'prati', che erano posti a maggior distanza dagli abitati e che in origine erano riservati al pascolo.

⁸² ACP, Consiglio Comunale, Deliberazione n. 17 del 31 luglio 1853; oggetto: *Riforma del Capitolato Barracellare*. La prima documentazione relativa alla compagnia barracellare di Perfugas si trova nella delibera del consiglio comunitativo del 15 luglio 1806, a seguito della quale fu nominato capitano il tempiese Giovanni Andrea Cervo che risiedeva a Perfugas in quanto vi svolgeva la professione di chirurgo. Ma costui non fu il primo capitano in quanto nella medesima delibera risulta chiaro che la riunione è stata convocata "...ad effetto di far la nomina del nuovo cap(ita)no di Barracelli...".

Nella zona di Montiju, la *bidatone* comprendeva un tratto del notaio Bisson, una *tanca* di Michele Cossu e infine raggiungeva la *tanca* della Chiesa che si interponeva tra il tratto di S'Almutarzu e l'odierno quartiere di San Giovanni⁸³.

Da questo punto inizia la descrizione della restante parte di quella che nel documento è definita, alla gallurese, *vidazzoni*. Il limite partiva dalla vigna disfatta di Salvatore Andrea Dejana per raggiungere un tratto di proprietà di Giovanni Antonio Razzu e poi il sito detto *Giorgio Nali* di proprietà della vedova Cubeddu. Quindi esso raggiungeva un tratto di proprietà del notaio Bisson e poi un altro tratto di proprietà di Gio.Maria Giganti. Quindi il limite raggiungeva il sito di San Filippo e poi un tratto di terra che la vedova Cubeddu possedeva vicino a San Giovanni.

Verso est la *bidatone* comprendeva il sito detto *Antoni Manca*, dove sorge l'attuale cimitero. Andando verso sud esso comprendeva un tratto appartenente ai Padri Scolopi di Tempio e poi giungeva alla collinetta di Monte Usanna dove la chiesa parrocchiale e quella di Santa Croce possedevano ciascuna un tratto di terra. Da qui il limite raggiungeva un cancello detto di Santa Maria, dal quale si raggiungeva la chiesa di Santa Maria de foras. Da questo sito la *bidatone* comprendeva le zone dette Funtana Noa e Su Calaresu con dei tratti di terreno di proprietà di don Battista Guglielmo, degli eredi Battarinu, della vedova Ventura, degli eredi Giganti e della vedova Cubeddu.

In un altro documento del 1827 sono descritti i "limiti della Vidazzione della mano di sotto", la quale era relativa a una porzione esterna rispetto ai confini indicati nel suddetto atto del 1853 e arrivava a toccare il territorio del comune di Bulzi.⁸⁴ Nel documento del 1828 tali limiti sono citati con riferimento a uno sconosciuto "Bergamino⁸⁵ dei limiti di questi territorj". Il documento in questione, finora non ritrovato, sembra essere stato una pergamena scritta in sardo nella quale dovevano essere descritti i confini della comunità territoriale e - a giudicare dal contenuto che qui si esamina - anche quelli delle porzioni di territorio riservati alle *bidattones*, ai *padros*, ai *saltos* e al *rennu* 'demanio'. Conviene riportare la parte di testo citata nell'atto in questione:

“...dae su caminu de Santu Giuanne a su caminu de sa Femina Morta, affilende a su Nuraghe de S.tu Giorgi, affilende a sa Pedra longa de S.tu Giorgi, affilende a su Nuraghe de Mesu sas Tancas, affilende a sa Funtana de su Furreddu, affilende a sa Pedra longa de su Coddu de sa pinnetta de Ziu Puzzi, affilende a su Nuraghe de Crabiles, affilende a Nuraghe Razu...”.

⁸³ Cfr. M. MAXIA, *L'inventario settecentesco di S. Maria degli Angeli*, p. 40: "...territorio de esta villa llamado la Tanca de la Iglesia, y lugar vulgarmente dicho Su Almutargiu..." '...territorio di questo villaggio chiamato sa Tanca de sa Cheja e sito popolarmente detto Su Almutargiu...".

⁸⁴ ACP, Giunta Comunitativa 1771-1836, Delibera del 5 marzo 1827.

⁸⁵ Il termine *bergamino* rappresenta una variante locale dello spagnolo *pergamino* 'pergamena'.

(traduz.) ‘...dal cammino di San Giovanni al cammino della Femina Morta in linea dritta al nuraghe di San Giorgio, in linea dritta a Sa Pedra Longa di San Giorgio, in linea dritta al nuraghe di Mesu sas Tancas, in linea dritta alla fontana di Su Furreddu, in linea dritta a Sa Pedra Longa di Su Coddu de sa pinnetta de Ziu Puzzi, in linea dritta al nuraghe di Crabiles, in linea dritta al nuraghe Ruju...’.

Il testo in questione riveste notevole importanza per vari aspetti, a iniziare dal fatto che riflette una parte di un più antico documento andato perduto, il quale, come si accennava, doveva descrivere i territori spettanti alla comunità di Perfugas ben prima dell’istituzione del consiglio comunitativo. Questo aspetto si deduce dal fatto che il documento in questione era scritto in sardo mentre è assodato che a partire dal 1740 e fino alla fine del Settecento gli atti furono scritti quasi esclusivamente in spagnolo. Per quanto riguarda il contenuto del documento, emergono alcuni toponimi finora sconosciuti che, tuttavia, possono essere localizzati attraverso una serie di confronti con altri atti. La descrizione di questa antica porzione della *bidattone* inizia a partire dal cammino di San Giovanni, nel quale deve riconoscersi l’intero sviluppo dell’odierna via San Giorgio fino alla località di Sa Punta. Per la strada di *Sa Femina Morta* è utile il confronto con due atti notarili del 1779 e del 1802 nei quali è citato questo toponimo.⁸⁶ Il secondo dei due documenti, in particolare, cita un dato decisivo per stabilire che il toponimo *Sa Femina Morta* corrispondeva all’area compresa tra le località di San Giorgio, Contra Aguda, Meruti e Còigas. Dunque, il relativo tratto di strada corrisponde a quello che da Sa Punta porta nei pressi di San Giorgio. Da qui il limite della *bidattone* puntava a un masso detto Sa Pedra Longa, il quale si trovava nelle vicinanze della chiesa di San Giorgio. Questo toponimo è caduto in disuso e probabilmente la causa è da ricercare nel fatto che il masso così denominato, forse un *menbir*, dovette essere distrutto molto tempo fa. Si può immaginare che esso dovesse trovarsi nei pressi o all’interno dell’odierna tenuta Lunesu. Da questo masso il limite puntava a un nuraghe che sorgeva in mezzo ad alcune *tancas*. Si tratta con ogni probabilità del nuraghe S’Aldiòla che nella cartografia dell’I.G.M. è indicato come Nuraghe Bulzesu.⁸⁷ È lo stesso nuraghe che in un atto del 1779 è ricordato in spagnolo come “*chico Nuraqueddu desecho que esta bajo del Nuraque de*

⁸⁶ ASS, Atti notarili, not. Gavino Dore Capitta, b. 1, vol. 3, doc. 15 del 21 agosto 1779, Perfugas; cc. 197-200. *Autto de Patrimonio sacerdotal firmado por la viuda Angela Cabanna á favor de Agustín Angel Pinna Cabanna de Perfugas*. “...dos viradas de viña puestas en... lugar llamado Sa Femina Morta q(ue) termina con viña de Baingia Loriga, con viña de Salvador Casula y viña de Juan Maria Masia...”. Ivi, Castelsardo Città, Copie, b. 3, vol. 7, cc. 71-71v; Castelsardo, 29 maggio 1802; Not(ari)o Domingo Marras. *Auto de luición de la partida de veinte, y cinco escudos, firmado por el Ill(ustrisi)mo Cabildo de Ampurias á favor de Juan Maria Masia de la Villa de Perfugas*. “... Mas la mitad de la viña q(ue) possebe en la d(icha) (villa) de Perfugas, y lugar dicho Sa Femina Morta, q(ue) alinda á viña de Angela Cabanna, á tierra que era de Juan Santus Piseddu, y camino med(iante) á la Iglesia de San Jorge de Ledda, y con otras etc. ...”.

⁸⁷ I.G.M., *Carta d’Italia*, scala 1:25.000, foglio 442, sezione 2, Pèrfugas.

*Pedru Longu*⁸⁸ (lett. ‘piccolo nuraghetto disfatto che sta al di sotto del nuraghe di Pedru Longu’). La forma *Nuraqueddu desecho* traduce un nome che nella parlata locale probabilmente corrispondeva a *Nuragheddu* o *Runagheddu Isconzu* che, peraltro, occorre anche in altre località dell’Isola. Che dovesse trattarsi del nuraghe S’Aldiòla si desume sia dal fatto che esso già nel documento ora citato era ritenuto un punto confinario col comune di Bulzi⁸⁹ sia perché nella zona in questione non sono noti altri nuraghi. Dal sito in questione il limite puntava alla fonte di Su Furreddu⁹⁰ che si trova all’interno della tenuta Lunesu e da quest’ultima giungeva a un’altra *Pedra Longa* che si trovava nei pressi di una *pinnetta* che doveva essere appartenuta a un tale *ziu Puzzi*.⁹¹ Anche di quest’altro masso oggi non resta traccia. Il relativo sito dovette essere usato per cavare od ottenere delle pietre di trachite. Di tale passta attività restano ancora tracce evidenti. I resti della pinnetta, invece, si possono ancora osservare all’interno della tenuta Lunesu a breve distanza dal tratturo che dalla località di S’Aldiòla conduce a quella di Crabiles. Da questo punto il limite puntava verso il nuraghe di Crabiles e da quest’ultimo al nuraghe Rujù.

Un aspetto interessante che emerge dai citati documenti del 1827 e del 1853 è costituito dal fatto che non meno della metà dei terreni privati era in possesso di individui di Tempio (notaio Efisio Bisson, vedova Ventura, don Battista Guglielmo, eredi Giganti) o di enti ecclesiastici che avevano sede a Tempio (Capitolo diocesano di Civita⁹² e convento dei padri scolopi).

⁸⁸ Cfr. Mauro MAXIA, *I confini del villaggio di Perfugas in un inedito manoscritto spagnolo del Settecento*, in “Sacer”, Bollettino della Associazione Storica Sassarese, IV (1997), p. 169.

⁸⁹ Oggi, in realtà, il limite amministrativo tra i comuni di Perfugas e Bulzi non tocca più il nuraghe S’Aldiòla ma passa a una distanza di poco meno di trecento metri all’interno della tenuta Lunesu.

⁹⁰ Il toponimo, attestato nella citata tavoletta dell’I.G.M., oggi è noto con la forma Sas Furreddos

⁹¹ La famiglia Puzzi è attestata nei pressi di San Giorgio dalla prima metà del Settecento ed era imparentata con la famiglia Pische che risiedeva nella stessa località. Una Leonarda Puzzi fu sepolta nella chiesa di San Giorgio nel 1740; sette anni dopo vi fu sepolta un’altra donna di nome Lorenza Puzzi.

⁹² Gran parte delle cosiddette *terras de su Capìtulu* non provenivano, come alcuni ritengono, da lasciti e donazioni bensì da una vendita fatta nel 1819 al capitolo di Civita da parte della famiglia Cubeddu; cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Tempio, Tempio Città, I, “Atto di cessione di terre aratorie giurato dal Notaio Gio.Vincenzo Cubeddu e di più eredi, del fu Gio.Battista Cubeddu di Perfugas, a favore dell’Ill.mo Capitolo di Civita”; In questo atto si ricordano i nomi delle terre vendute dai Cubeddu al Capitolo: “...alcuni tratti di terra aratoria sitti nella vidazzoni di Perfugas... cioè *su pezzu de sa pruna de sa vadde*... altro tratto di terra in *Anna Saba*... *Sas Iscias de Intro de Rin cum Sa Volta de ziu Pintu*... *sa Tanchita de su Vicarin*... *sa Tanchitta de riu Chidonza* (due tratti di terreno, n.d.a.)... *sa Tanchitta de sa Pira in riu Chidonza*... *sa Tanchita de Niedda*... *sa Tanchitta de Cudrovulus*... *Concas*... *Inter Iscias*... *sa Tanchita de Inter Iscias*... altra *Tanchita in Badu Cheja*... *Leporis*. *Sa Costa Manna*... *Badde Seada*... *Calvai* (due tratti di terreno, n.d.a.)...terminante con terra del fu Giovanni Todde...*Tanchitta in Calvai* detta *ziu Todde*...*Tanchitta in sa Vena de sa Palma*...*Su Cuncheddu*...”.

Nel contesto della *bidattòne* si trovavano alcuni recinti, detti *mandras* ‘recinti per il bestiame’ che potevano ospitare dei porci – cosa che a Perfugas avveniva nella cosiddetta Mandra Polchina – o anche dei bovini. In quest’ultimo caso i recinti erano detti anticamente *bulvares* lett. ‘bovili’⁹³. Vi erano poi i *suiles* che erano propriamente dei porcili per le scrofe detti anche *chirinas*.

La citazione dei siti toccati dai limiti della *bidattòne* evidenzia l’esistenza di varie *tancas* e di un nuraghe che per la sua ubicazione era detto, fin dal Settecento, *nuraqueddu de Mesu sas Tancas*.⁹⁴ La circostanza palesa una certa contraddizione col contenuto del celebre *Editto delle chiudende* (1822) che, come è noto, favoriva la creazione delle proprietà private. Questo fatto forse consiglierebbe maggiore prudenza riguardo alle effettive conseguenze determinate dall’editto in questione in certe zone dell’Isola.

3.2 Sa Mandra Porchina. Il ‘recinto dei porci’ si trovava al piede meridionale della collina su cui sorge l’abitato. Essa corrispondeva a un tratto in pendio che attualmente è compreso tra la via Roma, il tratturo in discesa nel quale si prolunga la via Santa Maria, la strada statale n. 127 e il tratto iniziale della circonvallazione. Il toponimo *Mandra porchina* è rimasto alla curva quasi ad angolo retto che la strada statale disegna proprio alla base della collina. Nel medioevo il termine sardo *mandra* aveva il significato di ‘spazio di terreno prativo, chiuso per la difesa degli animali e assegnato al pascolo comune’⁹⁵. L’utilizzo di questo sito per il pascolo dei porci dovette cessare già durante i secoli dell’età moderna come pare desumersi dal toponimo *Sa Mandra Noa* (vedi).

3.3 Sa Mandra Noa. L’esistenza di un ‘terreno pascolativo recintato nuovo’ è attestata in una deliberazione della giunta comunale del 1872⁹⁶. L’aggettivo *noa*

⁹³ Nel territorio comunale di Perfugas si conserva il ricordo di uno di tali recinti attraverso il toponimo *Bulvâris* che è relativo a un tratto di terreno situato nella località di S’Èleme tra la borgata di Sa Contra e il corso del fiume Coghinas; cfr. M. MAXIA, *Anglona medioevale*, p. 125.

⁹⁴ Sull’esistenza di chiusi privati nel Settecento cfr. il passo “*viña y tanca de Juana Porvelli y viña de Josef Andres Cossu q(uonda)m...*” in ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, notaio Gavino Dore Capitta di Nulvi, b. 1, vol. 3, cc. 321-323, Atto di dotazione di patrimonio sacerdotale di Simon Pietro Pinna (anno 1780); cfr. anche M. Maxia, *L’inventario settecentesco di S. Maria degli Angeli*, p. 40: “...territorio de esta villa llamado la Tanca de la Iglesia, y lugar vulgarmente dicho Su Almutargiu...” (anno 1794); cfr. anche ASS, fondo Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, B. 4, vol. 11, cc. 113-116v. Perfugas li 4 settembre 1818. Atto di divisione di beni giurato dal Not(aï)o Gio:Vincenzo Cubeddu, suo figlio Pietro Paolo (e Rosolia) e li fratelli Giuseppe Andrea, e Teodora Capece assistiti dal loro curatore Giuseppe Felizzio tutti del villaggio di Perfugas; (c.115-115v) “...metà del tanchito sito in Badu Fangosu liberi di censo confinante á tanca del Sig.r Canonico Cubeddu...” (anno 1818); cfr. anche ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu di Bulzi, b. 1, vol. 2, doc. 22 del 20 marzo 1822: “...tanca di Giorgio Capece...”.

⁹⁵ A. SOLMI, *Costituzioni Sociali*, p. 44.

⁹⁶ ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Verbale n. 5 del 28 aprile 1872: “lotto C *Sa Mandra Noa*”.

‘nuova’ suggerisce che anche in precedenza doveva esistere qualche terreno recintato per gli armenti di cui, però, non è rimasta attestazione. Attualmente nella toponimia dell’abitato si conserva il toponimo *Sa Mandra* che si riferisce a una superficie racchiusa tra il lato destro della via Lamarmora e i cortili di alcune abitazioni che prospettano sulla via Manno. Che la *Mandra Noa* citata nei documenti comunali potesse corrispondere alla *Mandra* odierna appare verosimile in quanto il sito in questione si interpone tra la parte antica dell’abitato e l’estensione già comunitaria denominata *S’Almuttarzu*. Tuttavia non si dispone di elementi certi per giungere a una sua localizzazione sicura.

3.4 *Sa Mandra Noa de sa Jua*. Anche questo toponimo, come quello precedente, è documentato in un atto della giunta comunale del 1872⁹⁷. In questo caso il termine *jua* ‘gregge di armenti’ chiarisce che il terreno recintato era destinato alla protezione e al pascolo dei bovini. È difficile stabilire se il toponimo in questione si riferisse a una parte della *Mandra Noa* anche se la circostanza appare probabile.

3.5 *S’Ortu de sa ’Idda*. Fino agli anni Venti del secolo scorso la superficie racchiusa tra la nuova strada nazionale n. 127, il cosiddetto *caminu de su Puttu* e l’antico *caminu de Santa Rughe* era denominata *S’Ortu de sa Idda* ‘il frutteto del villaggio’.

Si trattava di un fondo pubblico che non era stato ancora privatizzato. Al suo interno questo fondo si caratterizzava per la presenza di numerosi alberi da frutto e, in particolare, di fichi. La denominazione di *ortu*, più che a un orto inteso nel senso odierno, è da intendere come un calco dello spagnolo *huerto* ‘terreno in cui si coltivano verdure, legumi e alberi da frutta’. Non è noto se e con quali modalità la comunità locale provvedesse alla cura di tali alberi⁹⁸. Tuttavia si ricorda che l’accesso a questo fondo pubblico era libero e che chiunque poteva cogliere i frutti⁹⁹ come se si trattasse di piante fruttifere alla stregua di quelle che un tempo si incontravano lungo le strade pubbliche.

3.6 *Gli immondezzai pubblici*. Un argomento quasi mai contemplato nelle ricerche di storia locale è quello relativo alle discariche e allo smaltimento dei rifiuti. Le problematiche che ne scaturivano, pur non essendo paragonabili a quelle attuali, non erano tuttavia ininfluenti specialmente per quello che riguarda l’igiene.

Negli atti dell’Archivio Comunale di Perfugas restano alcune testimonianze legate a questo problema. Ad esempio, il 2 gennaio 1827 il consiglio

⁹⁷ ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Verbale n. 5 del 28 aprile 1872: ‘lotto E *Sa Mandra Noa de sa Jua*.

⁹⁸ Nelle fonti medioevali non si rilevano frutteti pubblici ma soltanto privati.

⁹⁹ Ho appreso questa tradizione dalla viva voce di mia nonna Francesca Panciroli, la quale era nata a Perfugas nel 1912. La superficie in questione fu poi alienata dal comune e acquistata dalla famiglia Deperu.

comunitativo¹⁰⁰ fu chiamato dal comandante della stazione dei carabinieri ad adottare un regolamento in cui si stabilirono severe disposizioni come la seguente

“...l'immondizia ossia il letame delle case e pertinenze (si porti)... fuori di Popolato evacuandolo ai letamai più distanti e men pregiudizievole a questo Pubblico, vietando a tutti la deposiz(ion)e dello stesso letame entro (il) Popolato sotto l'esecuzione del prescritto penale di mezzo scudo sardo e dieci giorni di ceppi...”¹⁰¹.

Tuttavia i letamai non dovevano essere così distanti dal popolato se di uno essi, denominato *Muntonalzu 'Etzù* e del quale si conserva ancora il ricordo, era situato a circa un centinaio di metri dal vicinato di S'Arcu e dall'antica piazza¹⁰². Questo immondezzaio rappresentava la discarica dei rioni di Carrela de Piatta e Carrela de Cheja. Soltanto la creazione di una nuova discarica nella più distante località di Su Calaresu, detta *Muntonalzu Nou*, determinò l'abbandono di quella precedente e ciò spiega, appunto, l'adozione degli aggettivi *bétzu* e *nou*.

Un'altra discarica è ricordata in una delibera del consiglio comunale del 1872¹⁰³. Essa si trovava a lato di un viottolo che corrisponde al tratto sulla destra dell'odierna via Roma compreso tra gli incroci con le vie Marconi e Angioi. Anche in questo caso l'immondezzaio era situato a poche decine di metri dall'abitato. Esso rappresentava la discarica dei rioni Sa Turre e Campu de Fiores, il quale è citato nella stessa delibera.

Un'altra discarica, infine, era ubicata presso la scarpata sottostante la strada di Santa Maria ossia l'antico *caminu de sa Bandera*. Di essa si serviva il rione di Cabu Idda. Doveva trattarsi di una discarica antichissima se tempo fa nel medesimo punto fu ritrovata un'epigrafe risalente al periodo della dominazione romana. Probabilmente è in questa stessa zona che nel 1812 venne ritrovata una medaglia d'oro raffigurante Augusto¹⁰⁴. La circostanza si spiegherebbe col fatto che nell'età romana questa doveva essere la strada principale per chi usciva ed entrava nel

¹⁰⁰ Con la definizione di *consigli comunitativi* erano note le assemblee pubbliche istituite col Regio Editto del 24 settembre 1771. Si trattava di un organismo antesignano degli odierni consigli comunali (cfr. I. BIROCCHI, M. CAPRA, *L'istituzione dei Consigli Comunitativi in Sardegna*, in “Quaderni sardi di storia”, 4 (1983-84), pp. 139-158; A. MATTONE, *Assolutismo e tradizione statutaria. Il governo sabauda e il diritto consuetudinario del Regno di Sardegna (1720-1827)*, in “Diritto e Storia”, 4 (2005). Il consiglio comunitativo di Perfugas fu eletto il 21 dicembre 1771 nel corso di un'assemblea popolare cui partecipò la gran parte dei capifamiglia del villaggio alla presenza del Reggente Ufficiale del Principato d'Anglona (cfr. ACP, Giunta Comunitativa 1771-1836, c. 1).

¹⁰¹ ACP, Giunta Comunitativa, Verbale della seduta del 2 gennaio 1827.

¹⁰² Il letamaio in questione si trovava all'incirca in corrispondenza dell'incrocio tra le odierne vie Amsicora e Fermi. Esso restò in attività fino agli inizi degli anni Sessanta. Fino al medesimo periodo funzionò un servizio pubblico di raccolta che veniva eseguito con un carretto trainato da cavalla il cui nome, *Gigia Mula*, è tuttora ricordato dalla tradizione popolare.

¹⁰³ ACP, Consiglio Comunale, delibera n. 14 del 30 maggio 1872; oggetto: *Petizioni popolari*.

¹⁰⁴ V. ANGIUS, *Dizionario geografico*, vol. XIV, p. 358: “Nel 1812 essendosi trovato nell'orlo del villaggio da un zappatore una medaglia d'Augusto...”.

centro abitato. Non a caso a un centinaio di metri più a valle lungo la stessa strada, al piede della collinetta di Monte Usanna, proprio di fronte all'incrocio con la via Toti, una quindicina di anni fa sono emerse alcune sepolture che prefigurano l'esistenza di un'antica necropoli suburbana.

Un'altra discarica si trovava al margine del rione Sa Turrutta non lontano dal tratturo che, sfiorando l'area di Belvisi, conduceva a Badu de Riu.

3.7 **Sos padros.** Al di là della *bidattone* si estendeva una cintura più esterna di terreni che era caratterizzata da terreni pascolativi, il quali per tale motivo erano detti *padros* 'prati', dal latino *pratium*. Nella toponimia odierna si conserva ancora la memoria di alcuni di tali prati comunitari come *Su Padru 'Etzu*, *Su Padru de s'Aimuttalzu*, *Su Padru de Riu*.

3.7.1 **Su Padru 'Etzu.** Il prato più antico occupava l'area che corrisponde alla parte superiore dell'odierno quartiere di Montiju, alla località di Marinitta e a quella distesa di campi che vanno fino a toccare il quartiere di Sa Punta e la strada per San Giorgio. Esso doveva essere stato privatizzato già prima del 1847 in quanto con è attestato tra le terre comunitarie nel verbale di delimitazione dei terreni comunali di Perfugas conservato nel fondo "Cessato Catasto" presso l'Archivio di Stato di Sassari.¹⁰⁵ L'aggettivo *bétzu* 'vecchio' lo distingue da un prato di origine più recente che, probabilmente, corrisponde al Padru de Riu.

3.7.2 **Su Padru de s'Aimuttalzu.** Il tratto detto *S'Aimuttalzu*, che da qualche anziano è detto anche *Sas Muttalzos* per errata divisione dell'articolo *su* 'il' rispetto al termine *aimuttalzu*, corrispondeva a una zona ormai interamente inglobata dallo sviluppo dall'abitato e, precisamente, a quegli isolati compresi entro le vie San Giorgio, Mascagni, Lamarmora e Mercato. I confini andavano dalla Tanca de Montiju alla strada per Bulzi e, dopo avere fiancheggiato alcune proprietà private e Sa Tanca de sa Cheja (odierno quartiere di San Giovanni), ritornava al punto in cui iniziava la strada per Bulzi.¹⁰⁶ Il termine *aimuttalzu* (dal lat. *albucium* 'asfodelo') nella locale parlata logudorese significa propriamente '(luogo) dove crescono gli asfodeli'. Il toponimo testimonia della situazione che doveva caratterizzare l'area in questione nel momento in cui le fu dato questo nome.

3.7.3 **Su Padru de Riu.** Questo prato, ancora oggi detto *Su Padru*, iniziava dal Riu de 'Idda e, seguendo l'antica strada per Tula, toccava le località di Filizia, Sa 'Olta de tziu Pintu, S'Ischina de su Furraghe, Sa Pedra de su Tronu e Maria Ajana. Da

¹⁰⁵ ASS, Cessato Catasto, *Processo verbale di delimitazione dei terreni comunali di Perfugas* (31 marzo 1847).

¹⁰⁶ ASS, Cessato Catasto, *Processo verbale di delimitazione dei terreni comunali di Perfugas*, cc. 3.

quest'ultima tornava all'antico guado sul Riu de 'Idda lasciando a ovest la località di Sas Piras.¹⁰⁷

4 **Sos saltos**. Al di là dei *padros* si estendevano i *saltos* (dal lat. *saltus* 'territorio non coltivato, in genere destinato a pascolo'), che erano dei terreni incolti, i quali potevano essere di proprietà comunitaria (*comunale*) o statale (*demaniale*), più raramente privata. I *saltos comunales* erano destinati a usi civici come il pascolo, il legnatico e il ghiandatico. Quelli di cui restano attestazioni nella tradizione e, soprattutto, nelle fonti scritte erano il *Comunale su Mamutone* il *Comunale de Bolonga*. I *saltos demaniales*, più numerosi e anche più vasti, erano denominati Su Littu, Giagu 'Ainzu o Giagu Baìgnu, Sa Mela, Su Taulone, Erula e Sa Luzanedda o La Lucianedda.

4.1 **Su Mamutone**. Questo salto ormai è ricordato solo da pochi anziani dell'agro. La relativa area corrispondeva al quel territorio compreso tra i punti confinari costituiti dalla confluenza del Riu Badu de Sàlighes nel fiume Coghinas, Su Montiju de su Crabolu, Su Montiju de Micaredda, La Vena di la Fàa, Su Pedriàlvu, Su Frassizòlu,¹⁰⁸ Giuannicu, Littu 'e Rede,¹⁰⁹ Sa Pàdima de s'Èleme, Giunturas, Iscia Èlighe, Puligosa, Su Montiju Mannu de su Coghinadolzu, Su Coddu de sa Contra Cana, Su Montiju de Frades Balzos (gall. Frati 'Aglì), la confluenza del Riu Santu Bachis nel fiume Coghinas nel punto in cui si forma la Pischina de sa Campanedda e poi il tratto del medesimo fiume fino a tornare alla confluenza in esso del Riu Badu de Sàlighes.

All'interno di questo vasto territorio si trovavano anche dei terreni tra i quali l'*enclave* di Cabu Abbas che apparteneva alla vedova Maria Decandia, a Giorgio Cannas e Antonio Pes. Inoltre, vi erano altri terreni privati nelle località di Vena di la Fàa (Francesco Muntoni), Contra Cuzzones¹¹⁰ e S'Atta Fenosa¹¹¹ (vedova Maria Decandia), Giuannicu (Pietruccia Pes Manigheddu) e Cunnu Ruju¹¹² (Francesco Sechi).

L'interesse di questo territorio comunitario è dato anche dal suo insolito nome che attualmente si è abituati a sentire in relazione ad antichi costumi che si sono conservati soltanto nell'area montuosa e più conservativa dell'Isola.¹¹³ Questo toponimo, dunque, rappresenta una prova che il relativo termine e forse anche le

¹⁰⁷ ASS, Cessato Catasto, *Processo verbale di delimitazione dei terreni comunali di Perfugas*, cc. 2-2v.

¹⁰⁸ Nel documento questo toponimo è trascritto *Frazziolu*.

¹⁰⁹ Nel documento questo toponimo è trascritto *Litu Deredi*.

¹¹⁰ Nel documento questo toponimo è trascritto con la forma *Contraguzzones*. Il secondo elemento, *cuzzones*, è un accrescitivo del log. *cuzu* 'angolo, canto, luogo riposto'.

¹¹¹ Nel documento questo toponimo è trascritto con la forma *Sata Venosa*.

¹¹² Variante del fitonimo *cunnu rassu* 'favagello' (*Ranunculus ficaria*) motivata dal suo colore rosso acceso.

¹¹³ Col nome *mamutbone*, *mammutzone* si denominano delle antiche maschere che attualmente sono rimaste in us soltanto a Mamoiada e a Samugheo.

usanze tradizionali che gli sono connesse un tempo era comuni anche in questa zona della Sardegna settentrionale.

4.2 **Bolònga.** Il salto di Bolonga iniziava dal triplice confinario tra i comuni di Perfugas, Chiamonti e Tula e andava al colle di Lu Puzzone dove toccava l'antica Pedra Iscritta¹¹⁴ che formava un punto confinario citato anche nel verbale di delimitazione del 1779. Da questo punto il limite del salto seguiva quello del territorio comunale fino a toccare il cosiddetto Bacchile de Bolonga.

4.3 **Su Littu.** Il demaniale di Su Littu rappresentava l'estremo settore sud-orientale del territorio comunale. Oggi esso fa parte del comune di Erula. Nella *Relazione* di Vicente Mameli de Olmedilla (1768) questa località era nota con la più antica denominazione di *Littu Angionesu* che significava propriamente 'bosco anglonese, dell'Anglona'. L'etnico *angionesu*, coerente col coronimo *Agnone* 'Anglona' documentato durante il Cinquecento,¹¹⁵ aveva la funzione di rimarcare l'appartenenza al principato d'Anglona di una zona confinaria rispetto al marchesato del Monteacuto che iniziava subito dopo.¹¹⁶ Nel 1847 il limite di questa porzione demaniale iniziava dalla confluenza nel fiume Coghinas del Riu su Littu per poi puntava a un ruscello detto La Traissèdda. Da qui toccava un collina detta Cùccuru de 'Idda e rientrava infine seguendo il corso della Vena o Riu de su Littu.¹¹⁷ Per buona parte questo salto confinava con una proprietà dei fratelli Dobbo che abitavano lì vicino.

4.4 **Giagu 'Ainzu.** Questa porzione di territorio negli atti dell'antico catasto è trascritta con la forma *Zacu Baingiu*.¹¹⁸ Il suo limite iniziava dalla collina detta Montigiu de sa Catzitta, toponimo che significa propriamente 'collina della caccia minuta' e col suo nome rimanda a un'antica vocazione del Sassu che tuttora rappresenta un territorio molto frequentato dai cacciatori sia per la caccia minuta che per la caccia grossa, detta comunemente *silva* '(caccia di) selva'.¹¹⁹ Da questo

¹¹⁴ La *Pedras Iscritta* era un miliario romano, ora custodito nel museo civico di Perfugas. Il verbale di delimitazione precisa "...ove vedesi un masso che si trovarono incise le seguenti lettere PASCXL..." (cfr. ASS, Cessato Catasto, *Processo verbale di delimitazione dei terreni comunali di Perfugas*, c. 4). Per il significato di questa iscrizione cfr. A. MASTINO, "Tempio Pausania: *Gemellae* oppure *Heraeum*?" cit.

¹¹⁵ La forma moderna *Agnone* per quella medioevale *Anglone* è documentata in vari atti di AHN, fundo Osuna, relativi ai primi quattro decenni del Cinquecento.

¹¹⁶ Di questo bosco parla Vicente Mameli de Olmedilla nella sua *Relazione* cit., p. 286 dove lo cita in vicinanza dei confini con Tula, Oschiri e Tempio.

¹¹⁷ ASS, Cessato Catasto, *Processo verbale dei terreni privati esistenti nel demaniale di Perfugas*, fasc. 9, cc. 2-2v.

¹¹⁸ Ivi, c. 2v.

¹¹⁹ Il termine *silva* per indicare la caccia grossa risale al periodo giudiciale (secc. XI-XIII). Esso è ricordato, per esempio, negli Statuti di Sassari dove (lib. I, cap. 113) si dispone che "...non si fathan plus de III silvas su annu..." ('...non si facciano più di quattro battute di caccia grossa all'anno...'); cfr. REW, 7920 e DES, II, p. 417.

sito il confine di dirigeva verso un luogo denominato Su Prunu Chélvinu (gall. Lu Prunu Cilvùnu) e, dopo avere costeggiato una proprietà dei fratelli Decandia, ritornava alla collina di Sa Catzitta e qui terminava.

4.5 **Sa Mela.** Il demaniale di Sa Mela era relativo a una porzione della località omonima che fin da allora era per gran parte di proprietà privata. Il suo limite iniziava da un chiuso di proprietà di una tale Antonia Capece, nella località di Carracasu, e dopo avere lambito altre proprietà di Francesco Sardu e di Pietro Filiziu giungeva a un ruscello detto Sa Vena de sa Funtana de sa Mela. Successivamente toccava un chiuso di Pietro Capece e altre proprietà private fino ad arrivare alla casa di tale Antonio Capece fu Francesco Pasquale. Da qui proseguiva lungo un muro che delimitava una proprietà di Francesco Sardu e di Nicola Desara fino a raggiungere il punto di partenza nella suddetta località di Carracasu.

4.6 **Su Taulòne.** Questa località, localmente detta *Lu Taulòni*, oggi costituisce un rione dell'abitato di Erula. Tuttavia, nel periodo in questione (1847) essa rappresentava un'area in parte ancora pubblica e, come si chiarisce in altra parte del volume, di proprietà della famiglia Brundu che vi aveva la sua sede storica. Il demaniale iniziava dal sito detto Li Picuraggi e, dopo avere toccato le proprietà dei cugini Pietro, Stefano e Paolo Brundu, tornava al punto di partenza.

4.7 **Érula.** Il demaniale di Erula da una casa dei fratelli Francesco e Simone Marras, situata nel sito propriamente denominato *Erula*, e proseguiva seguendo un muro che delimitava una proprietà dei fratelli Domenico e Antonio Marras fino ad arrivare alla fontana di Erula che rappresentava il triplice confinario tra i comuni di Perflugas e Chiaramonti e, allora, anche di Tula. Da qui il limite raggiungeva il nuraghe Pubatu e, successivamente, il muro di un'altra proprietà dei Marras e, infine, la suddetta casa dei fratelli Francesco e Simone Marras.

4.8 **Sa Luzanèdda** (gall. La Lucianèdda). Il demaniale della Lucianedda, che comprendeva anche le località di Bulgùnis e Muru Traessu, prendeva nome dal fatto che il relativo terreno era ed è costituito prevalentemente di *luciàna* 'terra argillosa'. Il suo limite partiva dal sito detto Su Crabiòne o, in gallurese, Lu Capriòni. Da qui raggiungeva seguiva il muro di proprietà private di Francesco e Pasquale Cuzzuleddu, Giorgio Filiziu Brundu, Leonarda Filiziu e Pasquale Dobbo. Quindi seguiva per quasi due chilometri il corso del ruscello di La Lucianedda fino a raggiungere una proprietà della vedova Filiziu e, dopo quasi un altro chilometro, ritornava al punto di partenza. All'interno di questa porzione di demanio era racchiusa una proprietà di Pasquale Dobbo nella località di Muru Traessu.

All'interno dei suddetti tratti demaniali si trovavano altre proprietà minori e, precisamente, nei siti detti S'Olione o Lu Liòni (vedova Margherita Lumbaldu), Terras Mezanans o Tarri Mizani (Gio.Maria Filiziu), S'Oliderralzu (Antonio Capece), Sa Funtanazza o La Funtanaccia (Giorgio Brundu), Sa Sulzaga o La Sugliaca (Giovanni Girolamo Cuzzuleddu), Erula (Girolamo Marras), Vena de s'Aspridda (Martino Oggianu e Antonio Filiziu), Putzu Canu (Giorgio Capece), Mazzoneddu (Pietro Pani), Corra Meana (eredi della vedova Francesca Meloni), Bulgùnis (Giovanna Maria Filiziu), Frades Ottina o Frati Ottina (eredi Tortu), Carra Casu e Scala di Carru (Antonio Capece), La 'Inistra (Antonio Stefano Piga, Diego Capece e fratelli Dobbo).¹²⁰ Attraverso i sommarioni, compilati nel 1860, si viene a conoscenza del fatto che all'interno di tali proprietà alcune tra le famiglie fin qui citate avevano anche le proprie dimore.

5 *L'insediamento sparso.* La lettura dei due sommarioni conservati nell'Archivio di Stato di Sassari e degli atti di morte conservati nell'Archivio Parrocchiale consente di risalire, almeno per la maggior parte dei casi, alle località abitate dell'agro e alle famiglie che vi si erano stanziate spesso dal Settecento ma in certi casi, presumibilmente, già dai secoli precedenti.

Nei sommarioni dell'antico catasto, per il vero, le annotazioni relative alla presenza di case rurali non sono molto frequenti. Ciò si spiega, verosimilmente, col fatto che non pochi nuclei familiari dovevano essere ancora seminomadi così come accadeva nella vicina Gallura dove l'insediamento delle famiglie nelle campagne spesso non era stabile o assumeva carattere stagionale. Molte delle dimore in cui allora vivevano gli abitanti del Sassu e di altre zone dell'agro non erano propriamente delle case come ci si aspetterebbe oggi. Spesso si trattava di casupole o di capanne (*pinnetas*) e, comunque, di edifici abbastanza precari perché venissero registrati dai tecnici dell'antico catasto come abitazioni vere e proprie. Peraltro, alcune di tali dimore sorgevano all'interno di terreni che appartenevano al demanio statale o al demanio comunale e, poiché di fatto si trattava di costruzioni abusive, i tecnici si guardavano bene dal formalizzare una situazione che era fonte di frequenti contenziosi tra le famiglie che vivevano nel Sassu e le amministrazioni statale e comunale. In ogni caso, le persone che oggi hanno almeno sessanta anni ricordano ancora la presenza di parecchie famiglie che vivevano in abitazioni costituite da una muratura in pietrame, spesso a secco, che poteva arrivare fino a un paio di metri di altezza mentre il tetto, realizzato con assi e travicelli ricavati dai boschi circotanti, era coperto con canne e fascine di bido. Nelle campagne

¹²⁰ Il verbale è sottoscritto dal consiglio comunale che era rappresentato dal sindaco Antonio Capece e dai consiglieri Tomaso Cossu, Pietro Pasquale Damiano, Francesco Meli e Giorgio Piseddu Calbini ai quali si erano aggiunti i probiviri Giorgio Filiziu e Francesco Sardu. Tutti firmarono con un segno "x" che attesta una condizione di diffuso analfabetismo da cui non erano esenti gli stessi amministratori.

tuttora è possibile ciò che resta di tali costruzioni che nella maggior parte dei casi si presentano con le sole murature sbrecciate e prive di copertura.

Le località che risultano abitate nelle fonti documentarie, in quanto vi sorgevano delle dimore attestate nell'antico catasto o presso le quali si verificarono numerosi decessi, sono le seguenti.

5.1 San Giorgio de Ledda. La presenza di gruppi umani nel sito di San Giorgio de Ledda è documentata a partire dal Seicento quando vi furono censiti dieci *fuegos* 'fuochi'¹²¹ ossia famiglie, vale a dire una piccola comunità formata all'incirca da una cinquantina di persone. Non è certo se tutti questi nuclei familiari risiedessero nelle case che si trovavano all'interno della corte e di cui oggi si vedono soltanto le rovine. Una parte della popolazione che gravitava su San Giorgio abitava in casupole situate nelle poco distanti località di Nuraghe Meju, Nuraghe Tribides, Crabiles¹²² e nell'area di Pedrulongu (Bulzi). Dai registri parrocchiali del Sei-Settecento risultano residenti a San Giorgio e dintorni vari individui appartenuti alle famiglie Buttafogu, Carboni, Careddu, Demuru, De Su Etzu (Becciu), Ferreri, Figos, Langiu, Malesa, Muzzoni, Oggiano, Pes, Pigureddu, Pische, Puzzu o Puzzi, Sardu, Sirena, Solinas, Stangoni, Tiroto, Tittone.¹²³ Più di recente, nel 1860, i sommarioni dell'antico catasto attestano l'esistenza nella vicina località di Contra Aguda di una vigna con una casa rurale di proprietà di Gavino Demontis.¹²⁴

5.2 Èrula. Fino a buona parte dell'Ottocento il sito di Erula fu considerata una *cussòlza* (in gallurese *cussògghja*) ossia una località geograficamente definita presso la quale vi erano alcuni nuclei insediativi, tra cui i principali erano Su Taulone (in gallurese Lu Tauloni) e Su Nuraghe (gall. Lu Naracu). L'insediamento vero e proprio denominato *Erula* corrispondeva a un nucleo in cui più di recente furono costruiti la chiesa e altri edifici destinati a funzioni pubbliche. Vi sono delle notizie sull'esistenza di un popolato nella località di Erula che risalgono fino al 1768 (Mameli de Olmedilla). Dunque, sembra trattarsi dell'insediamento più antico

¹²¹ G. SERRI, "Due censimenti inediti dei *fuegos* sardi: 1583, 1627", in B. ANATRA, G. PUGGIONI, G. SERRI, *Storia della Popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, p. 111.

¹²² Nella località di Crabiles sono documentate delle abitazioni appartenute alle famiglie Farina, Piga, Sirena e Soggia. Da un atto notarile del 1792 risulta residente in questa località anche Leonardo Sanna Butafogu "...nativo de Bortigadas, y ballado en el rebaño llamado Cabriles, terrett(ori)o de Bulzi"; cfr. ASS, Atti notarili, Tappa di Sassari, not. Domenico Manca di Sedini, b. I-1, vol. 4, doc. 3, cc. 3-3v. In effetti la località in questione è attraversata dal limite amministrativo dei comuni di Perfugas e Bulzi, il quale passa proprio al centro del nuraghe omonimo.

¹²³ Nella maggior parte dei casi i cognomi delle famiglie che abitavano nella corte di San Giorgio o nei suoi immediati dintorni si rilevano dai registri dei defunti, nei quali tra la fine del Seicento e gli anni Settanta del secolo successivo sono documentati poco meno di una quarantina di decessi di persone, le quali furono seppellite nella suddetta chiesa ovvero nell'antico cimitero che un tempo sorgeva all'interno della relativa corte.

¹²⁴ Probabilmente si tratta della medesima casa, ora diroccata, in cui nella parte centrale del Novecento abitò la famiglia di Giovanni Martino Marras.

dell'altopiano del Sassu. Nel nucleo principale abitavano le famiglie Asara, Mancinu, Marras, Panu, Piga, Pileri, Purpuza e Tortu. I Marras, invero, avevano la propria sede storica a Lu Naracu e abitavano anche nel nucleo di Pubattu, in alcune case sparse di Bulgùnis, di Giagone e a Su Crabione (gall. Lu Caprioni).¹²⁵ Altri esponenti della stessa famiglia sono documentati a Campos d'Ulimu mentre un ceppo, forse originario, risulta stabilito fin dai primi decenni del Cinquecento nell'abitato di Perfugas. Dai registri parrocchiali sembrerebbe che uno dei gruppi familiari erulesi di più antico insediamento sia quello dei Pileri, i quali risultano attestati già nel 1693, mentre la presenza degli Asara o De Sara (anche Dasara, Azara, Atzara) risale ai primi decenni del Settecento. Nello stesso periodo dalle campagne di Bortigiadas e Tempio giunsero pure i Mancini (anche Mancinu, Mancino, Manchina) che formarono estese parentele specialmente con i Tortu e i Marras. I Tortu si stabilirono anche a Pubattu e a Téttile dove si stanziarono anche i Canopoli, Cossu, Panu e Spanu. Questi ultimi, oltre che a Erula, si attestarono nella zona già appartenuta al comune di Chiaramonti che da Téttile va fino a Oloitti. Il suddetto nucleo di Su Taulone rappresenta, a sua volta, la sede storica della famiglia Brundu, la quale, proveniente dalle campagne di Aggius e Bortigiadas, vi si insediò fin dai primi anni del Settecento.¹²⁶ I Panu, oltre che ad Erula, si stanziarono a Pubattu, Cabrana, Su Montiju de s'Omine e nella località di Badde Inzas dove una casa di Nicolau Panu *minore* è documentata nelle tavolette dell'antico catasto dal 1847. Nella località di Bulgunis risultano attestati i Filiziu, Azara Brundu, Marras, Ranedda, Ruju e Dobbo. Questi ultimi si stanziarono anche nella vicina località di Muru Traessu insieme ai Capece. Nelle località di Riu Toltu e Micaredda erano stanziati i Lumbaldu (anche Lumbardu, Lombardi) dal quale cognome insorse l'odierno toponimo *Lumbaldu*. Nella stessa zona risultano presenti anche i Filiziu e gli Azara che nel 1860 vi possedevano una casa.

5.3 **Sa Mela** (gall. **Méla**). Anche la località di Sa Mela è un'originaria *cussòlza* o *cussògghja* e per densità abitativa era seconda soltanto ad Erula. Secondo l'Angius verso il 1840 essa era la regione più popolata del Sassu.¹²⁷ Sa Mela è la sede dei Capece, degli Asara, Filiziu, Sardu e Tanda ma vi sono documentati anche dei rappresentanti delle famiglie Oggiano Burrecciu, Demuro e Decandia (queste ultime due originarie di Tempio). I Capece vi si stabilirono fin dai primi decenni del Settecento ma forse la loro presenza risale ancora più all'indietro in quanto questa famiglia risulta inurbata a Perfugas fin dal Seicento in quanto una certa Madalena Capecia, di condizione agiata, il 13 ottobre 1700 ebbe sepoltura di primo grado nella chiesa parrocchiale avendo lasciato, tra l'altro, “*sette carrittas de trigu in*

¹²⁵ La famiglia Marras, essendo divenuta piuttosto cospicua, si articolò in alcuni rami che venivano distinti mediante soprannomi tra i quali si ricordano gli Agài, i Pulcàvru e i Traza.

¹²⁶ Anche i Brundu, essendo divenuti molto numerosi, si artolarono in cognomi doppi o soprannomi come Mazzètti, Pasédde, Puddàghju e Pompitta.

¹²⁷ V. ANGIUS, *Dizionario geografico*, XIV, p. 355.

limosinas e binu” da distribuire presso la popolazione meno fortunata del villaggio. Membri di questa famiglia, un tempo molto cospicua, sono attestati in varie località tra cui S’Olione, Puttu Canu, Nuraghe Urigu, Oloitti, Sos Raminajos (Coghinas) e Laerru.¹²⁸ Gli Asara, provenienti dalle campagne di Tempio, cominciano a essere documentati più tardi ma ben dentro il Settecento. Anche un ramo dei Filiziu, giunti dell’agro di Bortigiadas, si stabilì a Sa Mela entro quello stesso secolo, più di preciso nella località di Òltana che rappresenta il sito di più antico insediamento di Mela. Qui nel 1860 i Filiziu possedevano due case. Poco distante, nella collina detta Contra di Oltana vi era un’altra casa abitata dai Filiceddos (Filigheddu). Nello stesso anno i Sardu possedevano una casa nel sito detto Sa Rocca de sa Mela. Qui dalla prima metà dell’Ottocento sono presenti anche i Deledda,¹²⁹ gli Ettene e i Muntoni, tutti originari di Bortigiadas. I Muntoni si stabilirono anche nelle poco distanti località di Carracasu e Su Frassu. Questo può spiegare perché nella parlata locale, di matrice tempiese, si colgono dei fenomeni che, viceversa, caratterizzano la parlata di Aggius da cui i Muntoni, appunto, provengono. La famiglia dei Dobbo, poi stabilitasi a Muru Traessu, è documentata a valle di Sa Mela nelle località di La Campanedda, Cuccuru di Idda e Su Littu. In questa area, tra Sa Inistra e Iscala de su Carru (gall. Scala di lu Carru) sono presenti, oltre ai Capece che nel 1860 vi possedevano due case, anche gli Alivia, i Brundu, gli Spanu e i Tanda che più tardi si sposteranno a Òltana. I Capece avevano una casa anche nella località di Porchile Mannu (gall. Pulcili Mannu).

5.4 **Campos d’Ùlimu** (gall. **Campu d’Ùlimu**). In questa località sono attestati gli Azara, Calzaroni, Cannas, Capece, Coareddu, Coiladu, Demontis, Filiziu, Marras Cozzuleddu e Oggianu.

5.5 **Modditonalza**. La prima notizia di un insediamento umano in questa località risale al 1843 ed è relativa alla famiglia Oggianu.¹³⁰ Successivamente vi risultano stanziati anche i Becca, Capece, Pinduccioni, Sechi, Spanu, Stangoni. Nei poco lontani stazzi di Sa Tirolià (gall. La Zirulia) abitavano i Pigureddu e Burrecciu¹³¹.

¹²⁸ Nel territorio appartenuto a Perfugas il cognome *Capece* o, meglio, *Capèccia* si articolava in diversi rami familiari che si distinguevano mediante soprannomi o cognomi doppi. Il gruppo di Sa Mela era denominato anche *Chèssa*, quello di Modditonalza anche *Lòddi* e quello di Lu Lioni anche *Corrèdda*.

¹²⁹ Cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu di Bulzi, b. 1, vol. 2, doc. 5 dell’8 settembre 1821, “Testamento nuncupativo della Ved(ov)a Giovanna Maria Deledda domiciliata nel villag(ge) di Perfugas e dimorante in Sa Mela territorio di detto villag(ge)”.

¹³⁰ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 5, doc. 7 del 14 settembre 1843 (Testamento nuncupativo del pastore Battista Oggianu di Bortigiadas, e residente nel Sassu di Perfugas), “...stazio appellato Modditonalza...”.

¹³¹ La forma *Burrècciu* rappresenta un cognome doppio della famiglia Oggianu. Esso pare formato dal toponimo corso *Burriccia*, relativo a una frazione del comune di Peri. La variante

5.6 **Lumbaldu**. In quella che oggi è la borgata più cospicua dell'agro si insediarono i Cannas, Cossu Canistreddu, Muntoni, Serafino, Serra e Brundu. La prima casa documentata, nel 1860, apparteneva alla famiglia Muntoni. Nei vicini stazzi di Su Puleu abitavano le famiglie Cossu, Spanu e Spezzigu. Nella località di Su Lidone (gall. Lu Lione) sul finire dell'Ottocento abitavano le famiglie Capece e Cossu.

5.7 **Falzittu**. Questa località è una delle prime a essere attestate negli atti notarili¹³² e nelle fonti dell'Archivio Parrocchiale. Era la sede dei Corda, Cannas, Serafino e Pes. Nel 1860 risultano ben quattro case di proprietà della famiglia Cannas.

5.8 **Sas Tanchittas** (gall. **La Tanchitta**). Nel 1860 vi erano cinque case abitate dalle famiglie Bassu, Cannas, Ciarritta, Murettu e Spanu. In seguito vi si insediarono anche i Filiziu, Pes, Rosso e Sechi.

5.9 **Littuerede e Giuannicu**. Vi risultano stanziati anche le famiglie Deiana, Giagheddu, Sechi e Manigheddu. Quest'ultima è attestata anche nella vicina località di Giuannicu insieme agli Spanu e ai Pes. Nell'altra località di Cabu Abbas risiedevano i Cannas, Decandia e Pes. Questi ultimi nel 1860 vi possedevano due case.

5.10 **Su Aldosu**. Nel 1860 vi erano tre case di proprietà della famiglia Deiana. In seguito vi presero dimora anche le famiglie Battino e Cossu Carta-Bellu mentre negli stazzi di Su Frassizolu si insediarono i Deiana, Manigheddu e Sechi.

5.11 **Sa Contra** (gall. **La Contra**). Il nucleo di Sa Contra, oggi uno dei più cospicui dell'agro, fu formato dalle famiglie Deiana, Pes e Spezziga.

5.12 **Sas Contrèddas** (gall. **La Cuntrèdda**). Vi si stanziarono le famiglie Carboni, Corda, Cossu Carta-Bellu, Deiana, Dettori, Multineddu, Porcellu e Sini. Nel 1860 i Filiziu possedevano una casa nella vicina località di Sinnadolzu. Nella

plurale (*frati Burrecci* 'fratelli Burrecciu') va con l'altro toponimo corso *Burricci* che denomina una frazione del comune di Bastelicaccia. Dai sommari dell'antico catasto risulta che questa famiglia possedeva le particelle 320 (*Zirulia*), 322 (*Monte Alidone*), 72/712 (*Lu Pisciaroni*) e 72/696 (*Sa Buca de sa Luzzana* presso *Su Fumajolu*, Campos d'Ulimu).

¹³² Un atto notarile fu vergato il 28 maggio del 1820 "nella casa ed ovile di Lorenzo Cannas Sechi pastore di Bortigadas sita nel luogo dettosi Falzittu di lu Sassu, distretto di Perfugas"; cfr. ASS, Atti notarili, Tappa di Tempio, Tempio Città, I, cc. 277-278; notaio Giommaria Mundula; l'atto ha per titolo "Instrumento di vendita di terre giurato dal pastore Pietro Capece Deledda di Perfugas, in favore del Sig.r Avv.to Simone Sirena di Tempio" ed è relativo alla vendita di un tratto di terreno denominato *Bisela*, il quale corrisponde a un sito adiacente allo svincolo per Perfugas ed Erula della strada statale Saccargia-Tempio.

località di Nannaùcu vi era una casa delle famiglie Deiana e Quaranta. I Deiana ne possedevano un'altra nel sito di Puzzone. Le case di Sos Salconatzos (gall. Li Salcunazzi) furono costruite dalle famiglie Battino, Cossu Miama e Deiana. Nella vicina località di Su Solianu si insediò un ramo della famiglia Muntoni. A Su Sinnaldolzu è attestata anche una famiglia Sanna.

5.13 **Puttu Canu** (gall. **Puzzu Canu**). Questa località, attestata dal 1768 con la forma *Puttos Canos*, fu abitata dai Panu e dagli Spanu. Questi ultimi si stanziarono anche a Nuraghe Ùrigu (gall. Naracu Ùriu) insieme alle famiglie Capece e Decandia; alcuni membri di quest'ultima sono attestati anche a a Locuéris, presso Tétile.

5.14 **Corra Meàna**. Questa località, insieme a quelle di Su Bullone e Contra de Sorighe, nei primi decenni dell'Ottocento era per buona parte di proprietà della signora Francesca Meloni.¹³³ Nello stesso periodo vi si stanziarono anche i Deiana. Nello stazzo della famiglia Tortu è documentata la morte di un tale Nicolau Piredda (1821) originario di Nulvi. Alla fine dell'Ottocento è documentata la presenza della famiglia Piseddu Marras. Nella vicina località di Suelzunis sono attestate delle abitazioni che appartenevano alle famiglie Tortu, Ghisu e Contini. Nello stazzo di quest'ultima famiglia è documentata la morte di un tale Giovanni Maria Carta di Bono (1827).

5.15 **Case sparse**. Altre abitazioni, in gran parte ormai distrutte, sono attestate nelle località di Badde Inzas, Bureu, Corona Columbas, Crabiles, Ischia Élighe, Mulinos de Josso, Niedda, Nuraghe Meju, Nuraghe Porzellu, Sos Corrudos, Su Crabione, Tribides.¹³⁴

¹³³ Lo stazzo di Corra Meana e altri beni furono ereditati dal marito Pietro Tortu.

¹³⁴ Dai registri dei defunti risulta, inoltre, che parecchie persone sepolte nella parrocchiale di Perfugas vivevano, in realtà, nel salto di Coghinas e, più precisamente, nelle località di Sa Ruinosa, Su Crabileddu, Sos Raminajos, Leppereddu e Pedru Malu. Queste ultime due località attualmente sono inglobate nel centro abitato di Santa Maria Coghinas. Il seppellimento a Perfugas di persone che dimoravano in località così distanti andrà spiegato col fatto che in quel periodo probabilmente non esistevano cimiteri più vicini.